



Dipartimento di Impresa e Management

Cattedra di Macroeconomia e Politica Economica

**Dazi commerciali: effetti socioeconomici della
Guerra Commerciale tra Stati Uniti e Cina**

Prof.
Alessandro Pandimiglio
RELATORE

219091
Andrea Armini
CANDIDATO

Anno accademico 2019/2020

Sommario

INTRODUZIONE	3
CAPITOLO 1: POLITICA DEI DAZI E PROTEZIONISMO	4
1.1 INTRODUZIONE ALLA POLITICA COMMERCIALE INTERNAZIONALE	4
1.1.2 STRUMENTI DI POLITICA COMMERCIALE	4
1.2 DAZI: PRIMA ANALISI	5
1.3 EFFETTI DEI DAZI	6
1.3.1 CURVA DI DOMANDA IMPORTAZIONI E CURVA DI OFFERTA ESPORTAZIONI	6
1.3.2 EFFETTI DI UN DAZIO.....	7
1.3.3 EFFETTI DI UN DAZIO IN UN PAESE PICCOLO	9
1.3.4 EFFETTI DI UN DAZIO SUL BENESSERE SOCIALE	9
1.4 PROTEZIONISMO.....	12
1.4.1 DEFINIZIONE.....	12
1.4.2 EVOLUZIONE STORICA: DAL MERCANTILISMO AL LIBERO SCAMBIO	13
1.4.3 ARGOMENTAZIONI A FAVORE.....	15
1.4.4 ARGOMENTAZIONI CONTRARIE	16
1.5 CONCLUSIONI: INTRODUZIONE ALLA GLOBALIZZAZIONE	17
CAPITOLO 2. LA GLOBALIZZAZIONE	18
2.1 DEFINIZIONE E CONSIDERAZIONI	18
2.2 EVOLUZIONE STORICA GLOBALIZZAZIONE	22
2.2.1 DAL 1800 ALLA PRIMA GUERRA MONDIALE	22
2.2.2 DAL SECONDO DOPOGUERRA AGLI ANNI '80	23
2.2.3 DAGLI ANNI '80 ALL'EPOCA CONTEMPORANEA	25
2.3 LE ISTITUZIONI GLOBALI E LE LORO COMPETENZE	29
2.3.1 GATT E WTO	29
2.3.2 BANCA MONDIALE E FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE	32
2.4 CONCLUSIONI: COLLEGAMENTO ALLA GUERRA COMMERCIALE.....	34
CAPITOLO 3: GUERRA COMMERCIALE TRA USA E CINA	36
3.1 RELAZIONE POLITICA E COMMERCIALE TRA STATI UNITI E CINA.....	36
3.1.2 SECONDO DOPOGUERRA: MAO ZEDONG	37
3.1.3 RIFORMA ECONOMICA CINESE: DENG XIAOPING	39
3.1.4 INGRESSO DELLA CINA NEL WTO	41
3.2 I FATTI DELLA GUERRA COMMERCIALE	43
3.3 LE CAUSE DEI DAZI DEGLI STATI UNITI.....	46
3.3.1 BILANCIA COMMERCIALE	46

3.3.2	POLITICHE SCORRETTE DELLA CINA.....	49
3.3.3	TIMORE DI PERDERE LA LEADERSHIP ECONOMICA MONDIALE: MADE IN CHINA 2025.....	51
3.4	EFFETTI SU ECONOMIA E COMMERCIO GLOBALI	52
3.5	ACCORDO SULLA FASE 1: RISOLUZIONE DEL CONFLITTO COMMERCIALE?	54
	CONCLUSIONI.....	57
	BIBLIOGRAFIA.....	59

INTRODUZIONE

Le diverse politiche commerciali e i dibattiti economici internazionali hanno, da diverso tempo, come tema principale di discussione la contrapposizione tra protezionismo e liberismo. Queste teorie economiche, figlie di diverse epoche e contesti storici, segnano tutt'oggi l'approccio commerciale internazionale dei diversi paesi che si trovano in contrasto tra la scelta di un modello autarchico e un approccio che lascia alla "mano invisibile" la regolazione dei mercati e degli scambi. In un periodo storico come quello attuale, in cui il termine globalizzazione rappresenta il modello di sviluppo che ha permesso un avanzamento tecnologico e culturale senza precedenti, risulta difficile comprendere quale approccio possa continuare a garantire una crescita duratura nel lungo termine. Il dibattito di diversi economisti circa i benefici o meno di un mondo globalizzato tengono ancora viva la discussione tra libero mercato e protezionismo.

L'obiettivo della seguente tesi è quello di analizzare le conseguenze economiche e sociali della guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina iniziata nel 2018, guerra mossa dalla politica protezionistica attuata dalla prima potenza economica mondiale. Al fine di comprendere le motivazioni che hanno scaturito l'inizio della guerra commerciale, nel primo capitolo viene trattato il concetto di dazio attraverso un approccio puramente teorico e attraverso un'analisi dei suoi benefici e delle relative conseguenze sul mercato domestico e estero. Questa prima trattazione è essenziale per introdurre la teoria economica del protezionismo che verrà analizzata, in primo luogo, attraverso il suo percorso storico e, infine, saranno analizzate le argomentazioni a favore e contrarie. Il secondo capitolo è dedicato al concetto di globalizzazione attraverso una prima definizione e un'ampia analisi dei diversi aspetti dimensionali che la caratterizzano. La successiva trattazione e analisi storica della globalizzazione, attraverso la sua evoluzione e tramite l'approfondimento delle attuali istituzioni di governance globale, è essenziale per comprendere la composizione dei rapporti internazionali per come sono oggi.

Nel terzo capitolo si entra nel vivo della guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina. Successivamente all'iniziale breve parentesi sulla storia dei rapporti internazionali tra i due paesi, vengono approfondite le tappe fondamentali dello sviluppo cinese a partire dalla seconda metà del XX secolo; questa analisi storica viene fatta attraverso la trattazione delle politiche economiche delle figure chiave della Repubblica Popolare Cinese e scandendo con precisione le diverse fasi dello sviluppo. L'ultima parte è dedicata all'esposizione degli avvenimenti della guerra commerciale, seguita dalle cause che hanno spinto gli USA a mettere in atto l'aumento delle tariffe verso la Cina. Infine, sono presentati gli effetti sul commercio globale e l'accordo raggiunto tra le due superpotenze.

CAPITOLO 1: POLITICA DEI DAZI E PROTEZIONISMO

1.1 INTRODUZIONE ALLA POLITICA COMMERCIALE INTERNAZIONALE

Con il termine politica commerciale internazionale si intendono tutte le misure che disciplinano le relazioni economiche esterne di un paese, misure che vengono prese da un governo territoriale che ha il potere di assistere o frenare le esportazioni e importazioni di beni e servizi.

Nei tempi moderni, la politica commerciale di ogni paese è generalmente basata sull'incoraggiamento delle esportazioni e lo scoraggiamento delle importazioni. Gli obiettivi principali delle moderne politiche commerciali differiscono in base alla situazione economica in cui versa il singolo Stato, dalla relativa forza economica che esercita in ambito internazionale e dalla sua dipendenza, in termini commerciali, con le nazioni estere. Più in generale gli scopi di una politica commerciale sono l'incremento della quantità di scambi commerciali tra le diverse nazioni tramite la stimolazione delle esportazioni al fine di incrementare le produzioni di scala, quello di prevenire le importazioni di merci specifiche per garantire una protezione alle industrie domestiche ai primi stadi, limitare le importazioni per correggere una sfavorevole situazione della bilancia dei pagamenti, incoraggiare le importazioni di capitali per accelerare lo sviluppo economico del paese e sostenere o impedire l'export o import di merci e servizi per raggiungere il tasso di cambio desiderato.

1.1.2 STRUMENTI DI POLITICA COMMERCIALE

Quando si analizzano gli strumenti di politica commerciale bisogna distinguere tra "vecchio protezionismo" con cui si intendono quelle forme più dirette di intervento come il dazio, che non discriminano tra le varie fonti di importazioni e il "nuovo protezionismo" che comprende le forme più indirette di protezionismo, definite barriere non tariffarie. I principali strumenti utilizzati per ostacolare il normale svolgimento degli scambi internazionali sono i dazi alle importazioni, i contingentamenti delle importazioni, i sussidi alle esportazioni e le limitazioni volontarie alle esportazioni. Gli strumenti di politica commerciale si possono classificare in base al loro scopo e a seconda che essi agiscano sul prezzo o sulle quantità. Quando uno stato vuole attuare una politica di contrazione del commercio, se intende sfruttare la dinamica del prezzo esso applicherà un dazio alle importazioni, utilizzerà d'altra parte una limitazione volontaria alle esportazioni oppure un contingentamento alle importazioni se vuole far leva sulle quantità. Quando lo stato invece decide di attuare una politica di espansione del commercio, se vuole far leva sul prezzo applica un sussidio alle esportazioni, mentre se vuole aumentare le quantità scambiate adotta una politica di espansione volontaria delle importazioni.

Gli effetti della politica commerciale internazionale vengono spesso sottolineati lungo l'aspetto di equilibrio parziale, ovvero considerando distintamente il mercato dei beni importati e quello dei beni esportati, focalizzando l'analisi sul surplus dei consumatori o sul surplus dei produttori che importano o esportano beni, ipotizzando un mercato perfettamente concorrenziale. Un modo più corretto per analizzare gli stessi effetti è quello di considerarli lungo l'aspetto di equilibrio generale, esso permette di esaminare contemporaneamente gli effetti della politica commerciale sui settori esportatori e su quelli importatori.

1.2 DAZI: PRIMA ANALISI

Il dazio è il principale strumento di politica commerciale e rappresenta una tariffa aggiuntiva applicata ad un determinato bene importato da un paese estero. Possono essere classificati in:

- a. *Dazio specifico*: dazio prelevato come ammontare fisso per ogni unità di bene importato. Esempio: imposizione di 1€ per ogni unità di bene;
- b. *Dazio ad valorem*: dazio prelevato come frazione sul valore dei beni importati. Esempio: dazio del 20% sul valore complessivo del bene importato;
- c. *Dazio composto*: combinazione di un dazio specifico e uno ad valorem.

I dazi sono imposte che vengono applicate generalmente ai beni importati dal paese, questo tipo di dazi vengono definiti come dazi all'importazione e svolgono il compito di aumentare le entrate statali e di regolare l'afflusso di merci dall'estero. Lo scopo di questo genere di dazi è quello di tutelare e stimolare la produzione delle imprese interne, servono infatti per scoraggiare l'acquisto di beni esteri in modo tale da rendere questi ultimi sconvenienti, raggiungendo allo stesso tempo il risultato di far aumentare la domanda interna di quel bene. L'effetto negativo che può verificarsi in caso di dazi all'importazione è la perdita di benessere sociale scaturita da una minore varietà di beni offerta sul mercato e dall'aumento del costo per il consumatore.

I dazi all'esportazione, ovvero quelle tasse imposte sulle merci che escono dal paese, alla stregua dei dazi all'importazione, generano un'entrata per lo stato e servono per restringere le esportazioni di specifiche materie prime considerate essenziali per il paese, in ottica di incoraggiamento dello sviluppo delle industrie domestiche. Essi sono generalmente imposti per motivi fiscali, sono tuttavia scarsamente applicati in quanto la tendenza generale è quella della politica delle esportazioni per favorire le imprese interne e il commercio internazionale.

I dazi di transito colpiscono invece le merci che attraversano lo stato unicamente per raggiungere il luogo di destinazione ultimo. Risultano tuttavia solamente in linea puramente teorica in quanto allontanano il traffico commerciale.

1.3 EFFETTI DEI DAZI

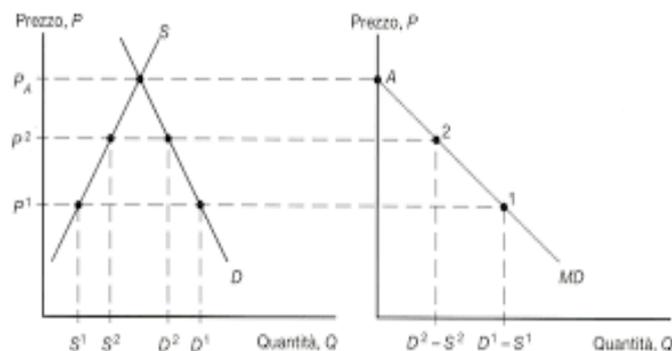
1.3.1 CURVA DI DOMANDA IMPORTAZIONI E CURVA DI OFFERTA ESPORTAZIONI

Per comprendere il funzionamento del dazio bisogna introdurre il concetto di curva di domanda delle importazioni e di curva di offerta delle esportazioni. Per farlo supponiamo che esistano esclusivamente due Paesi A e B che producano e consumano solamente uno stesso bene X e che esso possa essere trasportato da un paese all'altro senza costi. Si presuppone inoltre che entrambi i mercati siano competitivi e che la domanda e l'offerta siano in funzione del prezzo di mercato del bene X.

Ipotizziamo inoltre che il prezzo sia espresso in termini della stessa valuta senza quindi considerare il tasso di cambio tra i due paesi. Affinché avvenga lo scambio del bene X si deve verificare la situazione in cui il prezzo del bene differisca tra i due paesi. Ipotizziamo che il prezzo di X sia maggiore nel paese B rispetto ad A, se consideriamo il commercio internazionale i produttori del paese A esporteranno il bene nel paese B. Questa esportazione provocherà un aumento del prezzo del bene nel paese A e allo stesso tempo una diminuzione dello stesso nel paese B, sino al raggiungimento dell'equilibrio dove non vi è differenza tra il prezzo del bene nei due paesi. In questa situazione non esistono prezzi diversi tra i paesi, bensì un prezzo globale. Per la determinazione del prezzo globale occorre costruire due curve: la curva di domanda delle importazioni e la curva di offerta delle esportazioni, entrambe si ottengono derivando le rispettive curve di domanda e offerta dei due paesi.

Figura 1: derivazione curva di domanda delle importazioni

FIGURA 1: COME DERIVARE LA CURVA DI DOMANDA DI IMPORTAZIONI DI A (Economia Internazionale 1, 2012)

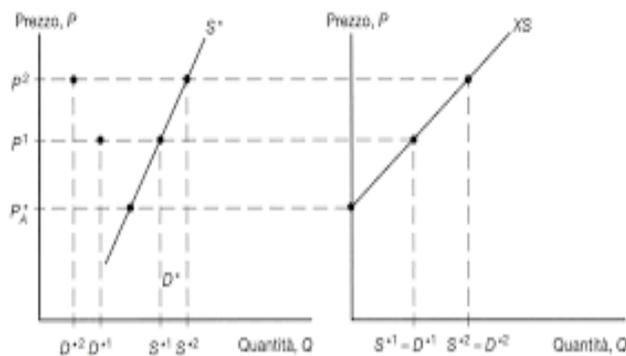


Fonte: Economia Internazionale (2012)

La figura 1 rappresenta il modo in cui si deriva la curva di domanda di importazioni. Essa rileva la differenza tra la quantità del bene domandata nel paese domestico e la quantità offerta dai produttori del paese stesso, per ogni livello di prezzo. Questa curva è inclinata negativamente in quanto all'aumentare del prezzo (da P^1 a P^2) diminuiranno le quantità domandate dai consumatori (da D^1 a D^2), mentre i produttori saranno disposti ad aumentare l'offerta del bene per ogni livello superiore di prezzo. Per tale motivo la domanda di importazioni del bene decresce e la curva di domanda di importazioni (MD) presenta una pendenza negativa.

Figura 2: derivazione curva di offerta delle esportazioni

FIGURA 2: COME DERIVARE LA CURVA DI OFFERTA DI ESPORTAZIONI DI B (Economia Internazionale I, 2012)



Fonte: Economia Internazionale 2012

La figura 2 rappresenta come derivare la curva di offerta delle esportazioni, la logica dietro la costruzione di tale curva è la stessa della curva di domanda delle importazioni, ma con esito opposto. Infatti, all'aumentare del prezzo (da P^1 a P^2) i produttori aumenteranno le quantità offerte (da S^{*1} a S^{*2}), mentre i consumatori diminuiranno la quantità domandata. Questo spiega l'inclinazione positiva della curva di offerta delle esportazioni (XS).

L'equilibrio sul mercato mondiale che genera un prezzo globale è definito dall'intersezione della curva di domanda delle importazioni (MD) con la curva di offerta delle esportazioni (XS). In questo punto la domanda mondiale è equivalente all'offerta mondiale, in altre parole la differenza tra offerta e domanda nel paese domestico è uguale alla differenza tra domanda e offerta nel paese straniero.

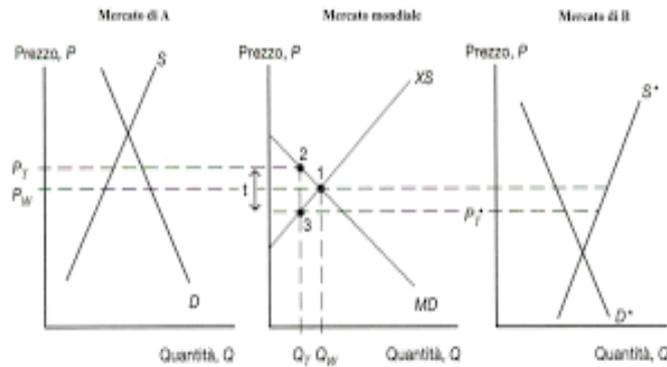
1.3.2 EFFETTI DI UN DAZIO

L'effetto del dazio è diretto e funziona con la medesima logica di un costo di trasporto. Per il Paese esportatore, quello straniero in questo caso, risulterà svantaggioso esportare il prodotto A nel Paese domestico a meno che la differenza di prezzo tra i due Paesi non sia superiore al valore del dazio. Nel caso in cui il dazio fosse efficace, nel Paese straniero

verrebbe a crearsi un eccesso di offerta mentre nel Paese domestico un eccesso di domanda, causando un calo del prezzo del bene A nel primo e un aumento nel secondo fino a che la differenza non sia esattamente pari al valore del dazio (Krugman et al., 2012).

Figura 3: effetti di un dazio

FIGURA 3 : GLI EFFETTI DI UN DAZIO (Economia Internazionale 1, 2012)



Fonte: Economia Internazionale 2012

La figura 3 rappresenta gli effetti di un dazio imposto dal Paese A al Paese B sul mercato mondiale.

Partendo dall'analisi del mercato mondiale, il punto 1 rappresenta l'equilibrio tra la curva di domanda delle importazioni e la curva di offerta delle esportazioni, equilibrio che genera il prezzo globale P_W . Ipotizziamo che il Paese A applichi un dazio pari a t euro, questa politica genererà un aumento del prezzo nel paese domestico fino al punto P_T . Tale soluzione produce da un lato l'effetto di aumentare l'offerta, d'altra parte genera una diminuzione della domanda da parte dei consumatori che si riflette nel mercato mondiale con il decremento delle quantità domandate da Q_W a Q_T (passaggio dal punto 1 al punto 2 lungo la curva MD). L'effetto del dazio nel Paese B provoca invece una diminuzione del prezzo fino a P_T^* , la conseguenza diretta è l'aumento della domanda dei consumatori e la contemporanea diminuzione dell'offerta. Tale esito produce una diminuzione della curva di offerta delle esportazioni (XS) dal punto 1 al punto 3. In generale il dazio imposto dal Paese A provoca una diminuzione delle quantità scambiate sul mercato mondiale e quindi la contrazione del commercio internazionale.

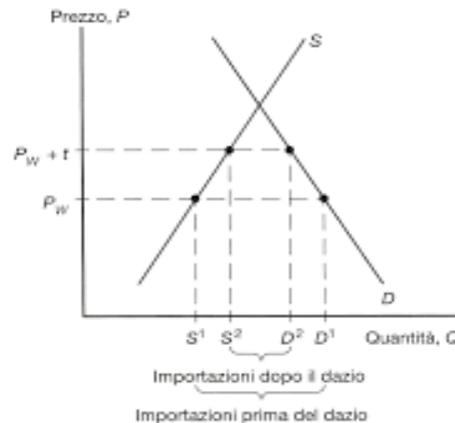
È importante osservare come l'introduzione del dazio nel Paese A provoca un aumento di prezzo inferiore all'ammontare del dazio, in quanto parte di esso viene scaricato nel Paese B che ridurrà il prezzo di esportazione, per cui non incide nella sua totalità sui consumatori domestici.

1.3.3 EFFETTI DI UN DAZIO IN UN PAESE PICCOLO

In questo paragrafo prendiamo in considerazione il caso in cui un paese piccolo applica un dazio, caso rappresentato dalla figura 4.

Figura 4: il dazio in un paese piccolo

FIGURA 4: IL DAZIO IN UN PAESE PICCOLO (Economia Internazionale 1, 2012)



Fonte: Economia Internazionale 2012

In questa ipotesi il paese piccolo applica un dazio nei confronti del mercato mondiale, in ragione delle sue dimensioni esso non sarà in grado di influenzare il rapporto al quale i beni di diversi paesi vengono scambiati, in altre parole esso non sarà in grado di condizionare la ragione di scambio. Ogni agente del mercato adotterà il comportamento dei compratori o venditori in ipotesi di concorrenza perfetta, dove ogni individuo accetta il prezzo che viene definito dal mercato in quanto nessuno, in ragione della propria quota non significativa di domanda rispetto alla domanda mondiale, riesce ad avere un impatto sul livello dei prezzi. In questa situazione il prezzo mondiale (P_W) rimarrà invariato, mentre il prezzo nel paese piccolo aumenterà a $P_W + t$, ovvero dell'ammontare del dazio.

Rispetto al caso visto in precedenza il paese piccolo subirà un aumento del prezzo di ammontare uguale al valore del dazio, poiché la sua dimensione non significativa non gli permetterà di scaricarlo sugli altri paesi. L'offerta del bene aumenterà da S^1 a S^2 mentre la domanda diminuirà da D^1 a D^2 , provocando la riduzione del volume di importazioni.

1.3.4 EFFETTI DI UN DAZIO SUL BENESSERE SOCIALE

I paragrafi precedenti hanno rivelato che in generale l'effetto dei dazi su un bene è quello di aumentare il prezzo del bene nel paese importatore e di diminuirlo nel paese che esporta. In particolare, i dazi influenzano tre categorie di soggetti:

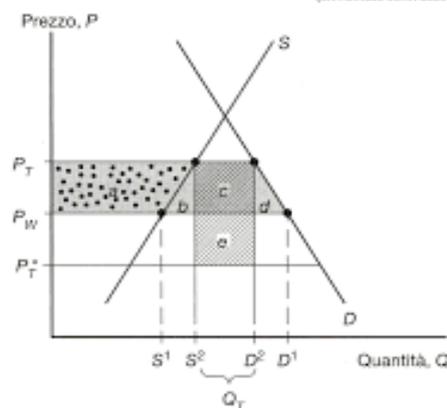
- a. *Consumatori*: vengono colpiti in maniera negativa quelli del paese importatore e influenzati in modo positivo quelli del paese che esporta;
- b. *Produttori*: sono influenzati negativamente i produttori del paese esportatore e positivamente quelli del paese importatore;
- c. *Governo*: il Governo del paese domestico vede crescere le proprie entrate fiscali grazie all'imposizione del dazio.

Per comprendere e quantificare gli effetti dell'imposizione del dazio sul benessere sociale occorre introdurre il concetto di surplus del consumatore e surplus del produttore.

Il surplus del consumatore è la differenza tra l'ammontare massimo che il consumatore è disposto a pagare per un bene e ciò che egli paga effettivamente per quel bene scambiato sul mercato. Misura pertanto il benessere del consumatore all'acquisto di un bene e rappresenta un valido strumento per valutare l'impatto di un cambiamento di prezzo sul suo benessere (David Besanko Microeconomia.) La disponibilità a pagare del consumatore si ottiene dalla curva di domanda, all'aumentare del prezzo diminuirà la quantità domandata e di riflesso il surplus del consumatore. Il surplus del produttore misura il benessere dei produttori, è calcolato come la differenza tra il prezzo che il produttore riceve effettivamente e quello a cui sarebbe disposto a vendere. Il prezzo a cui sono disposti a vendere si ricava dalla curva di offerta, data la sua inclinazione positiva i produttori sono disposti a vendere di più per ogni livello superiore di prezzo e quindi aumenta il surplus del produttore.

Figura 5: costi e benefici di un dazio nel paese importatore

FIGURA 5: COSTI E BENEFICI DI UN DAZIO NEL PAESE IMPORTATORE
(Economia Internazionale I, 2012)



Fonte: Economia Internazionale 2012

La figura 5 rappresenta i costi e benefici di un dazio nel paese importatore.

Per quanto riguarda i consumatori, l'aumento del prezzo fino a P_T provoca una perdita di benessere pari all'area $a+b+c+d$. Quindi l'imposizione del dazio genera un effetto negativo

sulla situazione dei consumatori domestici in quanto l'aumento del prezzo causa la riduzione del loro surplus.

La situazione dei produttori domestici è invece opposta, essi godono dell'aumento del prezzo infatti il loro surplus aumenta dell'area a che equivale esattamente al valore dell'aumento del prezzo (da P_W a P_T). Quindi l'imposizione del dazio genera un effetto positivo sui produttori domestici che verranno avvantaggiati.

Il Governo gode del gettito fiscale che deriva dall'imposizione del dazio, esso è rappresentato dalla somma delle aree c ed e . Il calcolo del gettito è dato dal valore del dazio ($P_T - P_{T^*} = t$) moltiplicato per il volume delle importazioni ($D^2 - S^2$).

Per procedere all'analisi dei costi e benefici collegati all'imposizione del dazio bisogna considerare il peso associato agli effetti dello stesso su ognuno dei tre attori. Occorre inoltre valutare in che modo il Governo utilizzerà il gettito fiscale ottenuto, se esso verrà investito per servizi alla comunità oppure se verrà gestito in maniera sbagliata. In linea generale quando si calcolano gli effetti di un dazio sul benessere sociale, si assume che la perdita o il guadagno di benessere di ciascun gruppo abbia la stessa rilevanza in termini di valore sociale.

Generalmente il costo dell'imposizione di un dazio si calcola come segue:

Perdita dei consumatori – guadagno dei produttori – guadagno dello Stato

Nel grafico 5 il calcolo corrisponde alle aree:

$$(a + b + c + d) - a - (c + e) = b + d - e$$

Le aree b e d mostrano la perdita per lo Stato mentre l'area e mostra il suo guadagno. Le due aree b e d rappresentano anche la perdita d'efficienza. Il triangolo b viene definito come "distorsione della produzione" in quanto l'aumento di prezzo induce i produttori a produrre quantità di beni superiori rispetto alla domanda interna in assenza del dazio, il triangolo d rappresenta la "distorsione nel consumo" correlata al fatto che i consumatori diminuiscono la quantità domanda e quindi consumano di meno rispetto a una situazione di libero mercato. Il quadrato e oltre a rappresentare l'area di guadagno del Governo, mostra anche il guadagno che deriva dalla diminuzione del prezzo estero all'esportazione. Questo beneficio in termini di ragione di scambio può essere conseguito da un Paese che esercita una forte influenza nei confronti del commercio internazionale e quindi in grado di modificare il prezzo globale di mercato grazie all'imposizione di un dazio. Nel caso di Paese piccolo l'area e non sarebbe presente in quanto un paese piccolo non è in grado di influenzare la ragione di scambio e anzi subirebbe una perdita del benessere complessivo. Quindi il dazio genera un effetto positivo solamente nel caso in cui il paese che pone il dazio è in grado di influenzare il prezzo globale.

1.4 PROTEZIONISMO

1.4.1 DEFINIZIONE

Il Protezionismo è una teoria e un orientamento di politica economica volto a preservare gli interessi delle attività produttive interne di un paese dalla concorrenza estera (Bankpedia). Essa può prevedere l'utilizzo di diversi strumenti e misure protezionistiche: il protezionismo doganale si esplicita tramite l'imposizione di dazi all'importazione o dazi ai prodotti esportati, d'altra parte invece il protezionismo non doganale prevede l'applicazione di contributi o tassi agevolati per i soggetti nazionali esportatori oppure il controllo nazionale e internazionale dei mercati dei cambi e delle monete e dei movimenti di capitale.

Gli effetti e le cause delle scelte di politiche protezionistiche sono mossi dalla volontà di influenzare l'economia reale (protezionismo reale) oppure di orientare le scelte degli individui circa l'allocazione di risorse (protezionismo finanziario).

Nel primo caso l'obiettivo è di influenzare artificialmente la competitività di aziende domestiche per contrastare la concorrenza delle imprese straniere caratterizzate da una struttura produttiva, da una tecnologia e da una curva di esperienza affermate (Bankpedia). Questa situazione è tipica di quei paesi sottosviluppati che per consentire alle proprie industrie di progredire nello sviluppo al sicuro dalla concorrenza estera, applicano dazi all'importazioni in modo da difendere le infant industries da attacchi stranieri. Questi strumenti sono intesi come temporanei, ovvero vengono applicati per un tempo tale da permettere alle industrie domestiche di raggiungere un livello di sviluppo che consenta loro di sostenere la competitività e concorrenza internazionale. Un esempio storico di politica protezionistica volta a tutelare l'interesse delle attività produttive nazionali, e in particolare gli agricoltori, sono le "Corn Laws" applicate nel Regno Unito nel 1815 per difendere i produttori domestici di mais dall'importazione del bene da paesi esteri a prezzi notevolmente inferiori, questo provvedimento venne abolito nel 1846 a causa dell'insostenibilità dei prezzi interni dei beni primari. Nel corso della storia sono stati applicati anche altri meccanismi per ridurre le importazioni di beni esteri quali ad esempio l'imposizione di qualità standard elevate per autorizzare l'importazione di un bene straniero, la restrizione delle gare di appalto pubbliche solamente a imprese nazionali oppure mantenere il livello dei tassi di cambio lontano da quello di equilibrio.

Per quanto riguarda il protezionismo finanziario, il sistema di orientamento delle risorse degli individui consiste nel controllo e manipolazione da parte dello Stato di rilevanti variabili economiche quali in particolare il tasso di interesse e il tasso di cambio. In pratica si applica un intervento di modifica della curva rischio-rendimento degli investitori, alterando di fatto il relativo rendimento atteso sottostante, al fine di rendere un titolo nazionale, come ad esempio un'azione, più conveniente ed attraente rispetto a titoli esteri. Questo effetto di influenza dei mercati finanziari tramite il meccanismo di leva dei tassi di interesse si raggiunge principalmente tramite la limitazione alla libera circolazione dei

capitali, attraverso imposte che provocano l'aumento degli oneri di acquisto dei titoli esteri rispetto a quelli nazionali oppure l'assoggettamento della politica monetaria alla causa politica e industriale sottostante. Tali politiche genererebbero un'influenza rilevante sulla scelta del portafoglio per gli investitori, inoltre l'impossibilità per gli stessi di rivolgersi a mercati esteri per l'acquisto di titoli azionari o obbligazionari scambiati in paesi diversi dal proprio, e, infine, un tasso di cambio diverso rispetto a quello di equilibrio, che favorisce industrie esportatrici grazie a una moneta debole e più conveniente.

1.4.2 EVOLUZIONE STORICA: DAL MERCANTILISMO AL LIBERO SCAMBIO

Il Protezionismo trae le sue origini dalle politiche mercantilistiche attuate dal 1550 al 1750 in Europa dai primi paesi che si stavano configurando come stati nazionali che, tramite l'applicazione di queste pratiche, cercavano di rafforzare l'unità statale e tramite l'aumento della ricchezza nazionale miravano a esercitare una più vigorosa influenza a livello internazionale. Con il termine Mercantilismo non si intende una dottrina economica né una scuola di pensiero, tale denominazione comprende quel gruppo di pensatori che tra il XVI e XVIII secolo ha plasmato, tramite discussioni su come aumentare la ricchezza delle nazioni e teorie su come raggiungere tale obiettivo tramite il commercio internazionale, il linguaggio comune con il quale discutere di temi politici quali l'esportazione di monete, il commercio e la prosperità della nazione, che ha costituito la base per le riflessioni delle generazioni successive di economisti (Besomi-Rampa). Il Mercantilismo si basa sull'assunzione teorica che la ricchezza di una nazione dipenda dalla quantità di metalli preziosi e moneta posseduti dalle casse dello Stato e dalla quantità che circola al suo interno, come simbolo della ricchezza dello stesso. Nel XVI secolo i sostenitori del mercantilismo spingevano per trovare metodi che permettessero l'aumento dei metalli preziosi all'interno del territorio nazionale, questo tramite l'incoraggiamento delle esportazioni e la limitazione delle importazioni, in modo tale che la quantità di moneta in entrata fosse maggiore di quella in uscita. In sostanza le esportazioni venivano aumentate tramite l'incentivo o premi a soggetti esportatori, d'altra parte le importazioni venivano limitate attraverso dogane su prodotti stranieri e divieto di importazione verso beni non considerati indispensabili. L'immagine che forse raffigura in maniera più accurata la dottrina mercantilista è quella delle spedizioni commerciali di *Compagnie française des Indes Orientales* o *l'English East India Companies* che venivano utilizzate dagli stati per ottenere metalli preziosi dalle colonie al fine di incrementare la propria ricchezza ed affermare la propria supremazia sul piano internazionale.

Nel 1620 Thomas Mun e Edward Misselden sostennero che non è il tasso di cambio a determinare l'afflusso o il deflusso dei metalli preziosi, ma viceversa è l'afflusso o il deflusso di moneta a determinare il tasso di cambio. Questa dottrina era basata, per la prima volta, sulla concezione del valore dei beni determinato dai meccanismi della domanda e dell'offerta. Mun e Misselden si erano infatti resi conto che l'afflusso di moneta è la controparte di una bilancia commerciale favorevole: se una nazione esporta più di quanto non importi, la differenza si configura in un flusso di metalli preziosi in entrata, e viceversa.

La prosperità della nazione non dipende dunque dalla quantità di moneta a disposizione, ma dalla sua capacità di esportare più di quanto non importi (Besomi-Rampa). Da questa affermazione il concetto di bilancia commerciale favorevole ha deviato verso politiche protezionistiche che garantissero maggiori esportazioni rispetto alle importazioni, infatti tra la fine del XVII e i primi del XVIII secolo le politiche dei vari stati prevedano una forte imposizione di dazi a protezione delle industrie nascenti e forti proibizioni alle importazioni e al trasferimento di soggetti specializzati. Il declino del mercantilismo deriva dall'interno, in quanto politiche di esportazioni avevano aumentato il commercio internazionale e stimolato la creazione di forti industrie interne e dell'attività imprenditoriale, tutto ciò aveva dato il via al passaggio ad un tipo di economia basata sulla proprietà privata, sulla divisione del lavoro e del mercato, ponendo fine al protezionismo che rimase isolato solamente a pochi settori quali l'agricoltura e alle industrie nascenti.

Il libero scambio si affermò a partire dal diciottesimo secolo grazie alle teorie di Adam Smith su "La Ricchezza delle Nazioni" e quelle di Ricardo sui costi comparati nei "Principi dell'economia politica e dell'imposta", tali teorie sostenevano che il commercio internazionale privo di barriere fosse preferibile rispetto al protezionismo incitato dal mercantilismo. Questi due illustri economisti si possono definire come i teorici del libero scambio.

Per comprendere come Smith sia arrivato al concetto di libero scambio occorre analizzare in primis i suoi ideali. L'economista scozzese aveva principi democratici e credeva che ogni uomo da solo potesse ambire, tramite lavoro e forza di volontà, a raggiungere i propri obiettivi costruendo la propria vita felice e seguendo le proprie passioni e vocazioni. Egli riteneva che la società dovesse permettere a ogni uomo di agire liberamente seguendo i propri interessi e motivazioni alla ricerca del guadagno, infatti affermava che "chiunque lavori onestamente per migliorare lo *status quo* della sua famiglia impiega bene le proprie risorse". Nel libero mercato è l'intersezione degli interessi individuali a soddisfare l'interesse generale attraverso un meccanismo che Smith definiva *mano invisibile*. In particolare, Adam Smith nella "La Ricchezza delle Nazioni" pubblicata nel 1776 attacca le teorie mercantilistiche che consideravano la ricchezza delle nazioni in base alla quantità di metalli preziosi detenuta. La moneta di fatti non ha senso se non come meccanismo di ampliamento e semplificazione del mercato, in quanto concorre all'allargamento delle quantità e della produttività del lavoro. Per tale motivo Smith attribuisce alla libera iniziativa di ciascun individuo, il quale "nella sua posizione locale può giudicare meglio di qualsiasi uomo di stato o legislatore quale sia la specie di industria interna che il capitale può impiegare" (Smith 1985) che Smith riconduce la crescita della ricchezza di una nazione, che non deve essere sostenuta da interventi statali in quanto il mercato è definito ma meccanismi autoregolamentari (quali l'incontro tra domanda e offerta che definisce il prezzo) tali da garantire il benessere sociale (Bankpedia).

La teoria più solida riguardo la rilevanza dell'integrazione economica e degli scambi commerciali in un contesto internazionale è sicuramente quella espressa da David Ricardo nei "Principi di economia politica e dell'imposta" nel 1817, denominata *Teoria dei costi comparati*. Secondo tale teoria solo la divisione internazionale della produzione, garantita dalla libera circolazione internazionale delle merci, consente che in ogni paese vengano sfruttate nel miglior modo le proprie risorse, ipotizzando una non perfetta mobilità di capitali. Infatti, ogni paese può trarre vantaggi dagli scambi attraverso il commercio internazionale, in quanto essi permettono una maggiore produzione a livello mondiale, favoriscono la specializzazione produttiva interna di ogni singolo stato e in generale consentono un miglioramento del tenore di vita della popolazione globale. Affinché vi siano questi vantaggi, non occorre che un paese goda di un vantaggio assoluto nei confronti di un altro paese per la produzione di un bene specifico, è sufficiente che il vantaggio sia comparato, ovvero che il paese sia relativamente più efficiente. Ricardo affermava che "se due uomini possono fare entrambi scarpe e cappelli e uno è superiore all'altro in entrambi gli impieghi, ma nel fare i cappelli egli può eccedere di un quinto, o di un venti per cento, mentre nel fare scarpe può eccellere di un terzo, sarà interesse di entrambi che l'uomo superiore si occupi esclusivamente di fare scarpe e quello inferiore si occupi solamente di fare cappelli".

Il periodo successivo alle pubblicazioni di Smith e Ricardo evidenzia come le teorie protezionistiche promosse dal mercantilismo fossero viste sotto un'accezione negativa. Occorrerà attendere la fine del XIX secolo per ritrovare sostenitori del protezionismo, tra questi soprattutto coloro che sostenevano che lo scambio commerciale e la conseguente competizione internazionale sarebbe sfociata in guerra. In particolare, il panorama internazionale vide l'adozione da parte di molti stati di tariffe nei confronti di stati esteri, questo scaturito dalla necessità di protezione delle industrie nascenti, che in sostanza provocò il progressivo affermarsi di nazionalismi e posizioni quasi autarchiche. La prima metà del XX secolo è stata caratterizzata dalle due guerre mondiali e come diretta conseguenza da politiche protezionistiche necessarie per proteggere economie interne devastate dalle guerre. Bisognerà aspettare il secondo dopo guerra per intravedere posizioni di stati favorevoli al libero scambio grazie ad accordi internazionali che verranno analizzati in seguito nel prossimo capitolo. Nei due successivi paragrafi verranno esposte le argomentazioni a favore e contro il protezionismo, rafforzate dalle tesi di celebri economisti.

1.4.3 ARGOMENTAZIONI A FAVORE

Il dazio è lo strumento che descrive per eccellenza l'espressione del protezionismo. Esso, come abbiamo visto in precedenza, genera un afflusso di entrate allo Stato che lo impartisce, difatti il Governo potrebbe utilizzarlo solamente per aumentare i propri introiti, ma in realtà i motivi del suo utilizzo sono molteplici.

Una prima ragione per giustificare politiche protezionistiche è sicuramente la protezione delle industrie nascenti. Gli economisti Alexander Hamilton e Friederich List furono i primi a sostenere i dazi all'importazione a supporto delle industrie nazionali nascenti. In particolare, il secondo, che era un fiero oppositore dei principi di libero scambio di Smith, durante la fine del XIX secolo, affermava che l'unica via attraverso la quale la Germania riuscisse a sostenere la concorrenza estera di Paesi più sviluppati dal punto di vista industriale fosse il protezionismo. Egli credeva fortemente nell'utilizzo dei dazi come leva temporanea, difatti essi dovevano essere utilizzati per un periodo di tempo tale da garantire all'impresa domestica di prosperare e raggiungere il livello internazionale di sviluppo, per poi essere abbassati o aboliti. La protezione delle industrie doveva avvenire tramite il divieto assoluto di importazione di determinati beni oppure con dazi d'importazioni talmente elevati da corrispondere in pratica al divieto, l'utilizzo di una delle due azioni dipendeva dalla situazione economica del singolo stato. A quell'epoca tale scelta di politica economica risultò fondamentale per lo sviluppo industriale della Germania.

Un'altra motivazione più recente a sostegno delle politiche protezionistiche è quella propugnata da Herman Delay in ottica dello sviluppo sostenibile. Delay sosteneva che l'utilizzo dei dazi a favore delle industrie fiorenti domestiche fosse necessario, in quanto esse devono essere protette dalla concorrenza estera che opera a costi inferiori. Infatti, le industrie più efficienti dei paesi avanzati internalizzano i costi sociali e ambientali relativi alla produzione industriale, e che per tale ragione sostengono costi produttivi superiori rispetto alle industrie che operano in regimi dove la legislazione è più favorevole. Delay era consapevole del fatto che il libero scambio garantisse una diminuzione generale dei prezzi, ma credeva che un tale decremento potesse essere anche raggiunto grazie a un miglioramento dell'efficienza o tramite l'esternalizzazione dei costi. Il problema dell'esternalizzazione dei costi sorge in quanto esso è fortemente vincolato a livello nazionale mentre una tale restrizione non avviene in ambito internazionale; questa possibilità porta molte industrie a trasferire parti della propria produzione all'estero, dove non vengono rispettati standard di qualità e della protezione dei lavoratori che comporterebbero la necessaria internalizzazione di ulteriori costi. Delay affermava che "Sono necessarie pertanto delle tariffe compensatorie che correggano le differenze presenti nell'internalizzazione dei costi esterni tra Paesi".

Le misure protezionistiche possono oltremodo essere usate per proteggersi dal dumping, ovvero quella pratica di concorrenza sleale attuata da nazioni estere che vendono prodotti sotto costo in altri mercati al fine di conquistare fette importanti di mercato e sbaragliare la concorrenza. Il dumping è una pratica utilizzata dalla Cina nel corso degli anni per introdursi in mercati esteri e verrà analizzata nel terzo capitolo.

1.4.4 ARGOMENTAZIONI CONTRARIE

Come emerso dai paragrafi precedenti, il libero scambio permette lo sviluppo internazionale poiché è in grado di sostenere la domanda aggregata entro un certo livello,

permette la specializzazione del lavoro (come emerso dalla teoria dei costi comparati di Ricardo) e favorisce la divisione internazionale del lavoro e del capitale. Un più alto livello di produttività è sicuramente il fattore che rappresenta il maggiore beneficio della politica di libero mercato. Una maggiore produttività è favorita dalla possibilità di raggiungere economie di scala grazie all'accesso al mercato internazionale, economie di scala che garantiscono costi inferiori per ogni unità prodotta e che si traducono in più ampi margini di guadagno sul prezzo offerto.

Un altro vantaggio scaturito dalla liberalizzazione del commercio riguarda i consumi delle famiglie. La possibilità di acquistare beni provenienti da paesi diversi aumenta la concorrenza che scaturirà una diminuzione dei prezzi e favorirà una maggiore possibilità di scelta tra diversi prodotti. Questo tipo di vantaggi rilevano soprattutto nelle famiglie che appartengono a fasce di reddito medio-basse, il cui paniere di consumo è maggiormente orientato verso beni oggetto di commercio internazionale.

Altre evidenze di svantaggi derivanti dall'adozione di politiche protezionistiche sono per esempio la rinuncia, per quei paesi che applicano dazi, alla circolazione ulteriore di reddito e al dinamismo che potrebbe scaturire dalla partecipazione ai mercati internazionali; l'eventualità che le industrie domestiche che vengono protette potrebbero non essere incentivate a crescere, poiché continuamente assistite dal governo, rendendo quindi vano l'utilizzo di tariffe per consentire alle stesse di raggiungere un livello di sviluppo tale da renderle competitive nel panorama internazionale. Ancora, una flessione nel livello delle esportazioni scaturita nel lungo periodo da un basso livello di importazioni, che provocherebbe un calo importante nell'occupazione interna, in particolare delle imprese facenti parte dei settori oggetto di protezione statale. Il risultato è che la massimizzazione del reddito nazionale che si pensa di ottenere tramite una contrazione alla liberalizzazione del mercato, venga vanificata dagli interventi di compensazione delle perdite interne subite nei settori e più in generale nell'economia del paese.

1.5 CONCLUSIONI: INTRODUZIONE ALLA GLOBALIZZAZIONE

Nel corso del capitolo sono stati analizzati in prima battuta i dazi, per poi passare a un'analisi storica e teorica del protezionismo come teoria economica che usa proprio i dazi per raggiungere i propri obiettivi. Alla fine, sono state esposte le argomentazioni a favore e contro il protezionismo ed è stato introdotto il concetto di libero scambio. La formulazione della teoria di liberalizzazione degli scambi commerciali può essere ritenuta come il concetto precursore della globalizzazione e dell'interdipendenza economica, sociale, commerciale e finanziaria degli stati al giorno d'oggi.

CAPITOLO 2. LA GLOBALIZZAZIONE

2.1 DEFINIZIONE E CONSIDERAZIONI

Il termine “Globalizzazione” apparve per la prima volta nel 1983 nell’articolo di Theodore Levitt denominato “The Globalization of Markets”. Il principale argomento sostenuto dall’autore lungo l’articolo era che “la nuova tecnologia, che ha proletarizzato la comunicazione, i trasporti e i viaggi, ha anche creato una nuova realtà commerciale attraverso l’emersione dei mercati globali per prodotti di consumo standardizzati, fino ad ora di una grandezza non immaginabile. Il futuro è delle grandi aziende che sono chiamate a rispondere attraverso una domanda standardizzata” (The Globalization of Markets).

In dottrina con il termine globalizzazione si intende il processo economico che incrementa l’integrazione tra le economie dei paesi del mondo, in particolare attraverso il commercio e la finanza. Si può intendere come “la ricomposizione dei sistemi economici attraverso l’affermazione e la diffusione della teoria e della prassi del mercato” (Giuseppe Di Taranto). In particolare, essa affonda le sue radici storiche in eventi che hanno portato ad un cambiamento dell’assetto geo-economico mondiale, con l’ultimo ventennio del secolo scorso come periodo di particolare rilevanza. Questi eventi, si possono riassumere nella liberalizzazione degli scambi, nella internazionalizzazione delle scelte, nella finanziarizzazione dell’economia che ha usato l’informatizzazione, ed internet in generale, come principale strumento di leva. Proprio questa nuova tecnologia, come la definiva Levitt, specialmente in ambito telematico, ha dirottato la traiettoria dei consumi verso modelli omogenei e convergenti. Le imprese sono riuscite a coniugare la progressiva tendenza verso una domanda uniforme, che ha di fatto diminuito le differenze dei gusti sul piano nazionale e internazionale, con la possibilità di raggiungere economie di scala nella produzione grazie a una domanda standardizzata e alla logica conseguenza di attuazione di politiche di bassi prezzi per essere presente in più mercati.

La Globalizzazione può essere intesa come la conseguenza di diversi fattori. Primo tra tutti l’aumento del commercio internazionale che coinvolge e fa convergere diverse tipologie di prodotti tra nazioni distanti; secondo la possibilità per le persone di circolare all’interno di diversi stati con la finalità di ottenere il lavoro che meglio soddisfa le proprie esigenze e conseguentemente, la possibilità di allocare i propri risparmi, in maniera più semplice e più rapida grazie all’assenza di barriere. In particolare, quest’ultimo punto garantisce agli individui di ricercare e ottenere la migliore allocazione dei propri risparmi nei fattori più remunerativi. Infine, la globalizzazione è anche la risultante della libera circolazione di idee, che viaggiano più rapidamente lungo grandi distanze, sia geografiche che sociali e culturali, al fine di raggiungere la migliore applicazione pratica grazie alla condivisione. Un esempio pratico di quest’ultima variabile sono gli open source software, definiti come software disponibili al pubblico sotto forma di codice sorgente, protetti da copyright volti a preservare il loro sistema di utilizzo, che vengono distribuiti e possono essere modificati come si vuole. Il vantaggio principale è rappresentato dalla forte comunità attiva

sottostante i vari software, che tramite le proprie idee, intuizioni e condivisioni, garantisce una performance migliore per tutti gli utilizzatori.

La Globalizzazione non riguarda solo aspetti puramente economici, infatti essa va analizzata lungo tutte le sue sfaccettature. Dal punto di vista commerciale, la globalizzazione ha amplificato la diffusione del commercio internazionale esasperando il principio di libero scambio, mettendo in contatto paesi sviluppati con quelli in via di sviluppo, abbattendo i dazi e le politiche protezionistiche. Sotto l'aspetto scientifico-tecnologico ha garantito la propagazione e divulgazione delle innovazioni tecnologiche grazie a una fitta rete di centri di ricerca sparsi per il globo, infatti le scoperte tecnologiche necessitano della collaborazione e della condivisione delle informazioni e quindi di mettere in contatto tra loro le risorse umane specializzate di diversi paesi. Con il concetto di "finanziarizzazione dell'economia" si intende quel fenomeno, ritenuto da molti studiosi come l'effetto più imponente della globalizzazione, che ha permesso e permette ancora oggi a banche, investitori e istituzioni di muovere in tempo reale ingenti quantità di denaro in tutto il mondo. Tale fenomeno è reso possibile grazie alla tecnologia informatica e alla rete telematica che collegano le varie borse e banche mondiali. Dal lato ambientale, la globalizzazione non si può considerare come il processo che ha amplificato l'effetto serra che genera l'incremento della temperatura media e altri squilibri climatici, ritenuti l'effetto dell'emissione di CO₂, metano ed altri gas nell'aria; essa ha tuttavia reso più complicata la reazione dei singoli paesi a tali problemi, in quanto le nazioni sono combattute tra le tensioni scaturite dalla concorrenza e la necessità di risposta ai problemi ambientali. Come anticipato prima, la globalizzazione ha condotto alla standardizzazione dei consumi, in particolare per quanto riguarda i settori della moda, della telefonia, e del settore alimentare; essa ha implicitamente influenzato aspetti culturali radicati, uniformando gusti, consumi e la domanda in generale. Il fenomeno della globalizzazione ha avuto un forte impatto sull'assetto geopolitico e strategico, in particolare sull'interconnessione delle decisioni politiche presi dagli stati entro i loro confini, in quanto potenze economiche dominanti potrebbero non essere favorevoli ad accettare decisioni non democratiche e di conseguenza decidere di agire per vie militari.

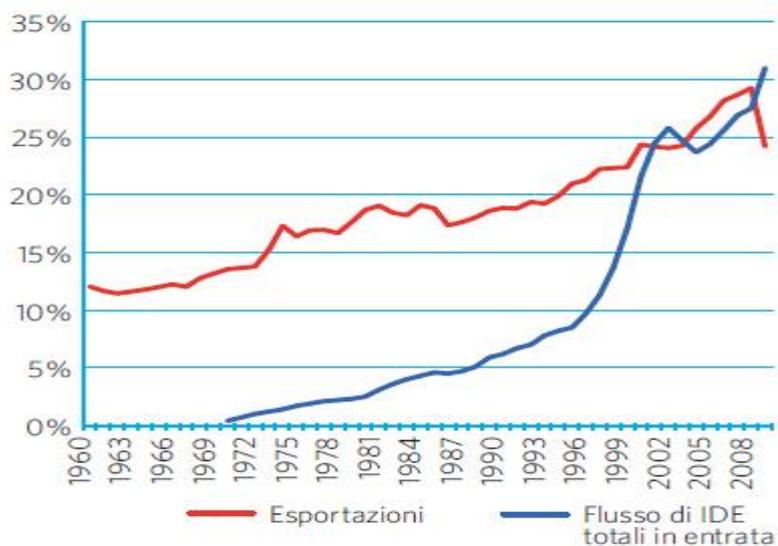
Il termine Globalizzazione è spesso usato, come sinonimo di liberalizzazione, per indicare la progressiva riduzione, da parte di molti paesi, degli ostacoli alla libera circolazione delle merci e dei capitali (Treccani). In generale il fenomeno della globalizzazione ha caratterizzato, in ambito internazionale, un predominio economico da parte delle grandi multinazionali che tendono ad operare autonomamente rispetto ai singoli Stati. Queste, anzi, tendono a influenzare le scelte di politica economica di questi ultimi, al fine di aumentare l'interconnessione economica tra i paesi, spesso però aggravando lo squilibrio economico tra i diversi stati. Nonostante gli evidenti benefici che sono stati esposti sopra, la Globalizzazione ha difatti accentuato il processo che da tempo tendeva ad aumentare il gap già esistente tra i paesi sviluppati e quei paesi con economie deboli. "L'integrazione delle economie periferiche nelle strutture capitalistiche conduceva a meccanismi di polarizzazione, e non di convergenza, rendendo le prime sempre più povere, in senso relativo, rispetto ai tassi di accumulazione delle seconde. All'epoca, ciò avveniva attraverso la divisione internazionale del lavoro e la diversa allocazione geografica delle risorse; oggi,

di converso, a causa dei processi di delocalizzazione della produzione in outsourcing, della utilizzazione “esterna” di manodopera e della disponibilità di capitali a basso costo reperibili in vaste aree del globo, ciò avviene grazie alla liberalizzazione della circolazione dei fattori della produzione” (Giuseppe Di Taranto). Tali eventi derivano quindi dal processo di integrazione economica internazionale iniziato nel XIX secolo, con una battuta d’arresto dovuta alle due Guerre Mondiali, e ripresi con forza successivamente al secondo dopo guerra, incentivati dal boom economico.

Il fenomeno della globalizzazione rappresenta un processo multidimensionale in continua evoluzione, e, come tutti i processi, esso ha subito durante il suo corso momenti di calo e momenti di crescita. Proprio per la caratteristica intrinseca di raggruppare diverse variabili al suo interno, la globalizzazione raffigura un processo di difficile definizione e quantificazione. Come già ampiamente discusso, la globalizzazione differisce nei vari paesi del mondo, infatti alcuni paesi riescono a consolidare la propria posizione in ambito internazionale mentre altri arrancano nel tentativo di penetrare il mercato globale. La contemporanea presenza di differenze culturali, sociali, economiche e politiche, associata alle molteplici sfaccettature incluse all’interno dell’analisi del processo di globalizzazione, rendono tale processo esente da un giudizio univoco e ampliano la difficoltà di determinazione del livello di integrazione mondiale. Nel corso degli anni vari studiosi hanno introdotto indici per cercare di osservare il livello di integrazione, indici diversi tra loro ma che incorporano, ognuno in modo diverso, differenti variabili ritenute più significative. I più conosciuti e maggiormente utilizzati sono: G-Index del World Markets Research Centre (Randolph, 2001), l’ATK/FP Globalization Index di A.T. Kearney e Foreign Policy Magazine (A.T. Kearney/Foreign Policy, 2007) e l’indice KOF di ETH Zurich (Dreher, 2006). L’indice che viene più comunemente utilizzato per analizzare il processo dinamico d’integrazione è sicuramente il rapporto tra esportazioni e Pil tra i diversi paesi, quindi indirizzando l’analisi verso gli aspetti prettamente economici e finanziari. Se focalizziamo l’analisi sul mondo degli ultimi 50 anni si può notare che il valore delle merci esportate rispetto al Pil globale registra un incremento più o meno costante, passando dal 12% del 1960 al 29% del 2008.

Figura 6: La crescita di commercio e investimenti esteri

La crescita di commercio e investimenti esteri
Quota delle esportazioni e dei flussi di IDE in entrata
sul valore totale dell'economia mondiale (1960-2009)



Dati: WB

Fonte: World Bank

Questo dato indica che oggi, in media, la dipendenza di ogni paese nei confronti di un altro è pari a quasi un terzo del totale delle merci che circolano sul suo territorio; è però importante evidenziare la situazione precaria del livello d'integrazione, è infatti chiaro dal grafico che la crisi 2007-08 abbia riportato il rapporto esportazioni/Pil globale ai livelli del 2003. Proprio l'alto livello di integrazione, scaturito dal processo di globalizzazione, provoca, in caso di crisi, una collettiva riduzione di tale rapporto a livello mondiale. Un ulteriore indice che forse descrive in maniera ancora più decisiva la scala e l'intensità dei flussi attuali mondiali, è dato dalla determinazione del livello di integrazione finanziaria, in altre parole dalla mobilità del capitale. Dallo stesso grafico si può notare che il livello degli Investimenti Diretti Esteri rispetto al Pil globale sia notevolmente accresciuto dagli anni 70 dello scorso secolo fino al primo decennio degli anni 2000. Nell'analisi dei capitali d'investimento, è opportuno considerare anche la mobilitazione di ingenti quantità di capitale speculativo a breve termine, tanto da raggiungere livelli mai visti e in sostanza aver perso qualsiasi connessione con l'economia reale. Altri fattori che vengono inclusi nel calcolo degli indici di globalizzazione sono ad esempio il livello di flussi migratori che coinvolgono il paese o ancora il livello di diffusione di internet nella nazione.

Nel complesso il termine globalizzazione rappresenta un processo di difficile definizione proprio per le molteplici variabili che comprende, tale processo produce conseguenze positive o negative in base al punto di vista, ma è importante evidenziare i continui cambiamenti che porta con sé nel tempo. In questo paragrafo sono stati esposti alcune riflessioni riguardo il fenomeno della globalizzazione, ma è opportuno ricordare che data la

sua versatilità di significato, in quanto collettore di diversi fattori dimensionali, i suoi effetti possono essere riscontrati nel corso della storia, anche quella non recente. Nei prossimi paragrafi verrà analizzata l'evoluzione storica della globalizzazione, in particolare concentrandosi sulle tre fasi ritenute essenziali per il suo sviluppo e consolidamento.

2.2 EVOLUZIONE STORICA GLOBALIZZAZIONE

Secondo vari studiosi il processo di Globalizzazione si sviluppa lungo più fasi, colui che per primo identificò tre fasi distinte per descrivere l'evoluzione storica della globalizzazione fu Thomas Friedman. Quest'ultimo considerava la prima fase a partire dalla scoperta dell'America fino al 1800, la seconda ondata dal 1800 alla prima metà del XX secolo e l'ultima fase dall'immediato dopo guerra ai primi anni 2000. Questa distinzione in fasi è scaturita da un identificato numero di fattori, quali il progresso tecnologico e scientifico, la volontà di alcuni paesi di apertura al commercio mondiale e il processo di accumulazione tipico della prassi capitalista che comporta l'andamento a fasi cicliche, positive e negative, dell'economia. Lungo il corso dei prossimi tre paragrafi verranno esposte le tre fasi della globalizzazione (non strettamente fedeli a quelle definite da Friedman) e verranno analizzati i principali motori che le hanno condotte in azione.

2.2.1 DAL 1800 ALLA PRIMA GUERRA MONDIALE

La prima fase si colloca tra gli ultimi anni del 1800, quindi agli albori della seconda rivoluzione industriale, e i primi anni del 1900, in particolare fino allo scoppio della Prima guerra mondiale. I principali motori che diedero avvio a questa fase furono lo sviluppo di innovazioni tecnologiche, in particolare nei settori della comunicazione e dei trasporti come ad esempio l'introduzione del telegrafo e il passaggio da imbarcazioni a vela a quelle a motore, che ebbero l'effetto di ridurre drasticamente i costi di trasporto. Altro importante fattore di spinta di questa fase fu l'aumento del commercio internazionale, favorito da una generale liberalizzazione degli scambi. Ad avvalorare questo fenomeno fu la stipula di molteplici accordi bilaterali in particolare in Europa.

Questo generale aumento dei flussi commerciali va analizzato parallelamente al valore degli scambi per i diversi paesi coinvolti. Infatti, il significativo aumento degli scambi implica un aumento di relazioni tra paesi avanzati e paesi con economie più deboli, con quest'ultimi che trattano materie prime e prodotti semilavorati mentre i primi si occupano principalmente della produzione dei prodotti manifatturieri. Questo tipo di rapporti enfatizza la teoria dei vantaggi comparati e di conseguenza le diverse dotazioni di forza lavoro, risorse finanziarie e di tecnologia. Nonostante l'aumento dei flussi commerciali provochi una discreta redistribuzione dei redditi tra le diverse economie, è importante sottolineare che questo tipo di scambi ha favorito sicuramente quei paesi avanzati che

godevano di un maggior potere contrattuale a discapito dei paesi meno avanzati, provocando difatti uno sbilanciamento della crescita verso l'Occidente industrializzato.

Dai primi anni del 1800 fino alla Prima guerra mondiale il sistema monetario vigente era il Gold Standard, nel quale la base monetaria era data da una quantità fissa d'oro. Tale accordo internazionale permetteva di contenere le fluttuazioni dei tassi di cambio tra le valute, favorendo quindi la stabilità finanziaria a livello di sistema. Oltre quest'ultimo obiettivo, gli accordi stipulati in questo periodo sostenevano lo scopo di una maggiore integrazione tra paesi, ma tale traguardo venne meno in quanto non erano state implementate istituzioni globali per il monitoraggio di tale processo; ne derivò quindi un mercato altamente sbilanciato verso le nazioni che esercitavano maggiore forza.

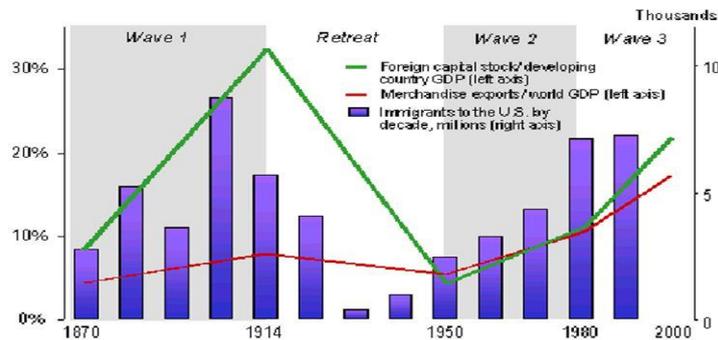
La prima fase della globalizzazione vede la sua fine a causa dello scoppio della Prima guerra mondiale, nel 1914. Questo evento evidenzia maggiormente il concetto di globalizzazione come processo multidimensionale, in quanto la sua contrazione, in questo periodo, deriva soprattutto da fattori politici. Il periodo compreso tra le due guerre ha vissuto una ingente contrazione del commercio internazionale e un parallelo rallentamento della crescita del Pil di quasi la metà rispetto all'andamento secolare e un conseguente calo drastico dell'occupazione. L'inizio della guerra favorì l'avanzamento e consolidamento di principi nazionalistici ai quali si possono additare le cause della contrazione del commercio e di conseguenza il collasso delle economie. La crisi del 1929, anche chiamata "Grande Depressione", le tensioni attorno al nuovo sistema monetario (The Golden Exchange standard) e la riduzione dei flussi migratori, sono chiari segnali dell'onda nazionalistica che travolse il mondo in quegli anni. Al primo dopoguerra di situazione di sostenuta inflazione, segue per la prima metà degli anni Venti, una fase di ripresa economica dovuta soprattutto alla ripresa postbellica della produzione, ma solo qualche anno dopo la Grande Depressione provocò una forte deflazione e il fallimento di numerose banche statunitensi ed europee; era la prima volta in cui una crisi colpiva simultaneamente molteplici paesi.

2.2.2 DAL SECONDO DOPOGUERRA AGLI ANNI '80

Il grafico sottostante analizza le tre ondate della globalizzazione ponendo l'attenzione sullo stock di capitale estero sul Pil dei paesi sviluppati (retta verde), sull'esportazione di beni sul Pil mondiale (retta rossa) e infine sul numero di emigrati verso gli Stati Uniti, espresso in milioni (barre blu dell'istogramma). Dal grafico è evidente come la globalizzazione non possa essere considerata come un processo irreversibile, in quanto il suo percorso ha subito una brusca frenata durante gli anni delle guerre mondiali, per poi riprendere con vigore la sua rotta nell'immediato secondo dopo guerra.

Figura 7: Le ondate della globalizzazione

Le ondate della globalizzazione



a

Fonte: Modelli di integrazione economica

La seconda fase della globalizzazione ha inizio nel periodo immediatamente successivo alla fine della Seconda guerra mondiale. Questa fase vede una forte ripresa degli scambi commerciali a ritmi simili a quelli della prima ondata. Tale apertura è in primis dovuta all'accantonamento degli ideali nazionalistici e di politiche protezionistiche intese come risposta ai disordini mondiali, ed è proprio questa inversione di tendenza di pensiero che ha favorito lo sviluppo di assetti geopolitici come li conosciamo oggi. Il Piano Marshall, messo in atto dagli Stati Uniti per aiutare le economie europee devastate dalla guerra, è il passo iniziale e fondamentale di questo periodo; infatti rappresenta quel tipo di politica che, attraverso l'abbattimento di dazi e all'istituzione di un accordo commerciale (GATT), diede avvio alla liberalizzazione commerciale e permise agli Usa di esportare il modello capitalistico. Gli accordi di Bretton Woods del 1944 furono altrettanto importanti in quanto diedero vita alla creazione di un sistema monetario e finanziario con al vertice una governance globale formata da istituzioni ancora oggi vigenti come la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale (FMI) e il General Agreement on Tariffs and Trade (GATT), l'attuale World Trade Organization (WTO). L'istituzione di questa governance globale rappresentò una forte spinta per il commercio internazionale e per l'aumento della produzione globale. Tutto questo processo, accompagnato da innovazioni tecnologiche come l'invenzione del telefono e da innovazioni di processo come la teoria fordista che diede vita alla produzione di massa, favorì una maggiore integrazione tra paesi.

Questo processo di integrazione economica e commerciale tra diversi paesi fu particolarmente evidente tra le nazioni europee. Le conseguenze disastrose della Seconda guerra mondiale e la minaccia costante di un confronto est-ovest hanno fatto della riconciliazione franco-tedesca una priorità essenziale. La condivisione dell'industria del carbone e dell'acciaio da parte di sei paesi europei, sancita dal trattato di Parigi del 1951 (CECA), ha rappresentato il primo passo verso l'integrazione europea. I trattati di Roma del 1957 (CEE) hanno rafforzato le fondamenta di tale integrazione come anche l'idea di un

futuro comune per i paesi europei (Europarlamento Trattati Istitutivi). Questi accordi europei furono fondamentali non solo per l'affermazione di un livello d'integrazione e interdipendenza nel vecchio continente, ma soprattutto perché promossero accordi regionali simili, seppure in rapporto minore, tra paesi di altre aree del mondo. Questi accordi regionali, caratterizzati da un ingente sforzo e volontà di apertura, si contrappongono agli schieramenti prebellici contraddistinti da un forte senso di chiusura che sfociò nella guerra. Sotto questo punto di vista l'esperienza europea può essere vista come il preambolo del processo d'integrazione politica ed economica che condusse al concetto di globalizzazione come lo intendiamo oggi.

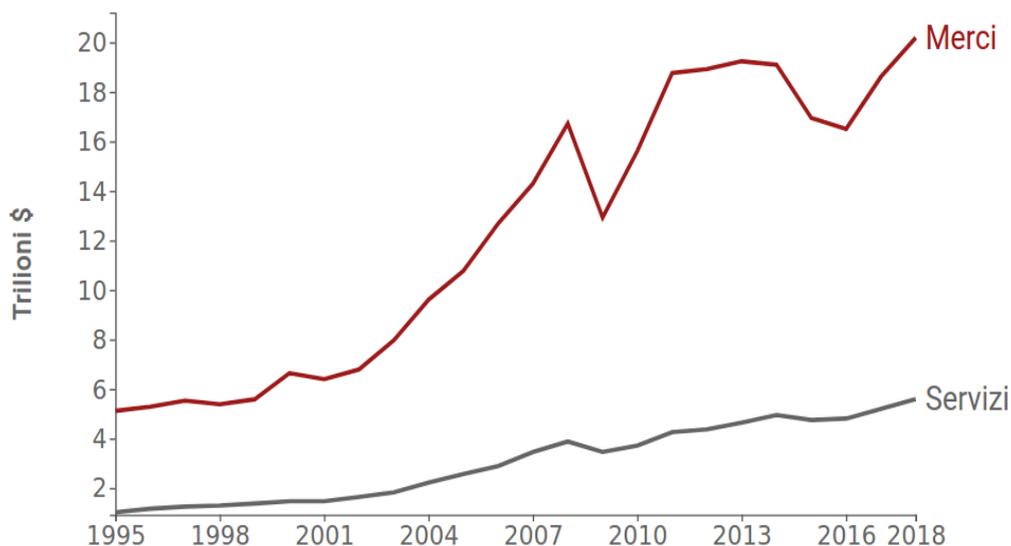
Nonostante l'importante avvio del processo di integrazione avvenuto in questa fase, è opportuno valutare il livello di liberalizzazione degli scambi tra le diverse economie mondiali. Tramite questa valutazione è da subito noto che tale processo segue un percorso binario. Infatti, se da un lato i Paesi con economie più avanzate riescono a decrementare le disparità tra di loro presenti, tramite il mantenimento di alte barriere a protezione di quei prodotti (tessili, siderurgici e agricoli) considerati strategici e oggetto di competizione internazionale da parte dei Paesi più arretrati, d'altra parte, un reale processo di integrazione anche per i paesi meno sviluppati, riesce alle nazioni di recente industrializzazione del Sud-est asiatico, definite anche "Tigri asiatiche", che riuscirono ad introdursi nel panorama del commercio internazionale dominato dai paesi maggiormente industrializzati e specializzati in aziende manifatturiere.

2.2.3 DAGLI ANNI '80 ALL'EPOCA CONTEMPORANEA

L'ultima fase della globalizzazione, dall'inizio degli anni '90 al primo decennio di questo secolo, ha marcato un deciso cambio di passo rispetto al periodo precedente. La crescita dell'interscambio di beni ha accelerato, risultando mediamente doppia rispetto a quella del prodotto lordo mondiale, con un aumento notevole degli investimenti diretti esteri, la cui consistenza ha superato il 30 per cento del PIL mondiale nel 2007, da circa il 10 nei primi anni '90 (Giuseppe Parigi).

Figura 8: Produzione e scambi mondiali di merci

Fig. 1: Commercio mondiale di merci e servizi (1995-2018)



Fonte: Exportplanning

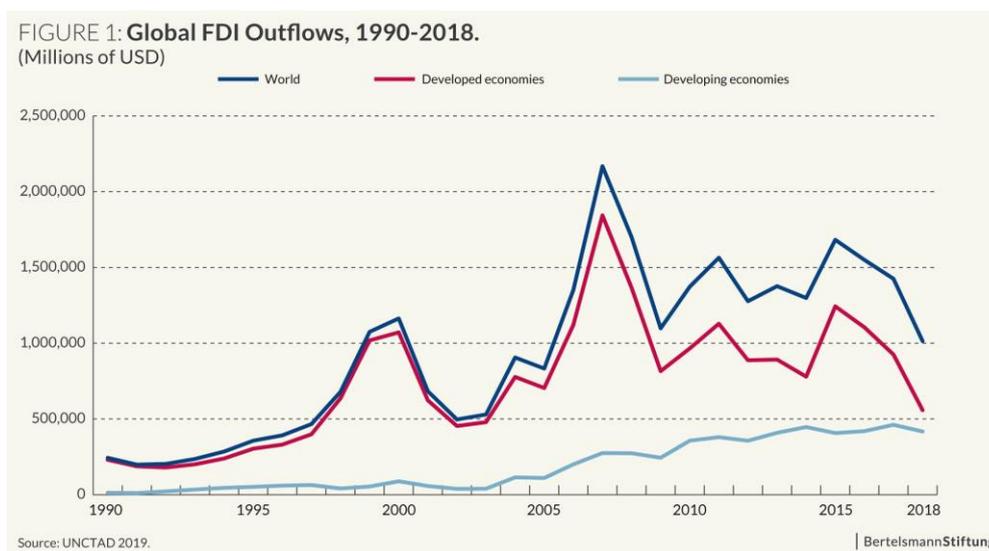
La figura 8 rappresenta l'andamento del livello del commercio mondiale di merci e quello dei servizi, è evidente come entrambi siano iniziati ad incrementare notevolmente a partire dal 2001, in crescita dai primi anni 80, il che spiega l'accelerazione del processo d'integrazione avvenuto nella terza fase. Le cause di questa spinta d'integrazione sono innanzitutto riscontrabili in motivi politici; le elezioni di Margaret Thatcher (1979) e Ronald Reagan (1981), rispettivamente in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, diedero attuazione ai principi del neoliberismo, in contrasto con la teoria economica Keynesiana. In particolare, il neoliberismo è un orientamento di politica economica incline ad un mercato esente da regolamentazione e dalla presenza dell'autorità pubblica, governato solamente dalle forze di mercato (domanda e offerta) senza alcun intervento statale (Francesco Rossi, Starting Finance). La scelta di politiche internazionali di liberalizzazione degli scambi deve essere analizzata parallelamente ad eventi successivi quali la caduta del muro di Berlino nel 1989, e quindi la fine della guerra fredda, e alla creazione di una Comunità Economica Europea, prima con l'Atto Unico Europeo del 1987 e in seguito con il Trattato di Maastricht del 1993. Il susseguirsi di tali eventi indica lo sforzo internazionale per implementare ulteriormente il processo di integrazione, processo ritenuto fondamentale per la crescita dei paesi.

Un ruolo importante in questa terza fase di globalizzazione è sicuramente quello ricoperto dalle istituzioni internazionali che hanno permesso un maggior coinvolgimento dei paesi all'interno del processo d'integrazione. Ciò non significa che tutti i paesi coinvolti siano sullo stesso livello in termini d'integrazione. Alcuni paesi arrancano nel difficile tentativo di riuscire a cogliere tutti i benefici derivanti da tale processo, rimanendo in sostanza ai margini; altri svolgono l'importante compito di promuovere e proteggere gli interessi nazionali o dell'area che rappresentano, altri ancora invece ricoprono un ruolo

fondamentale nella definizione delle linee guida del cambiamento grazie alla loro capacità di influenza sul processo di globalizzazione.

Un altro elemento chiave di questa fase è rappresentato dal progresso tecnologico, in particolare nel settore dell'informatica, inteso come fattore determinante per l'affermazione della globalizzazione quale sistema preminente. Il progresso tecnologico favorisce non solo gli scambi, ma incide sulla cooperazione di imprese situate distanti geograficamente, semplificando le relazioni tra di esse e rendendole meno costose. Lo sviluppo e l'innovazione digitale, i minori costi di trasporto e delle telecomunicazioni, hanno avuto un impatto enorme sul sistema produttivo e finanziario. Questi fattori hanno contribuito alla creazione di un complesso di strutture in grado di organizzare e gestire l'informazione che ha condotto non solo all'aumento nel volume degli scambi tra i paesi, ma alla istituzione e consolidamento di alleanze strategiche e soprattutto ad un consistente aumento degli Investimenti Diretti Esteri (IDE). La possibilità di stringere relazioni con imprese straniere e, ancora più spesso, di aprire o acquisire stabilimenti produttivi all'estero frammenta e disperde geograficamente le varie fasi della produzione che possono essere separate (Andrea Fracasso).

Figura 9: IDE globali terza fase della globalizzazione



Fonte: UNCTAD

La globalizzazione ha determinato un così elevato grado di integrazione tra i paesi mondiali che ha portato alla necessità di un alto livello di investimenti diretti esteri. Come rappresenta la figura 9, tali politiche (offshoring e international outsourcing) hanno iniziato la loro salita a partire dalla terza fase della globalizzazione, e possono essere quindi

considerate il motore di questa terza ondata. In particolare, la loro consistente crescita è dovuta in gran parte all'entrata della Cina nel World Trade Organization nel 2001. Il ruolo della Cina nel processo di globalizzazione verrà ampiamente dibattuto nel corso del terzo capitolo, in questa sezione è però importante sottolineare che il mercato cinese ha rivoluzionato le dinamiche e le relazioni della global supply chain, diventando in pochi anni uno degli attori protagonisti. La Cina però non è l'unico paese oggetto di Investimenti Diretti Esteri, in quanto l'apertura dei mercati interni di diversi paesi in via di sviluppo, ha permesso alle grandi multinazionali occidentali di attuare politiche strategiche di costruzione o acquisizione di stabilimenti nei paesi dove vi è maggiore convenienza. I fattori cruciali di convenienza possono essere ad esempio la copiosità di materie prime presenti nel territorio, la vicinanza ad un ampio mercato interno, il grado di conoscenza locale, la possibilità di ottenere fattori produttivi a basso costo o altamente specializzati, il livello di legislazione fiscale e legale e infine livello di tutela dei diritti ambientali ed umani. Le molteplici cause che possono spingere i paesi a decidere di delocalizzare, in parte o per intero, la propria filiera produttiva, spiegano come la globalizzazione ricomprenda nella propria rete gli interessi di svariati paesi, paesi che trovano nel processo d'integrazione la via più facile per migliorare la propria condizione economica e dal quale non possono quindi sottrarsi. Questo ultimo punto rappresenta il tratto distintivo della terza fase rispetto alla seconda, in quanto in quest'ultima la direzione dell'integrazione seguiva una retta verticale, ovvero le imprese miravano ad acquisire i diversi stadi della produzione, e i servizi legati alla produzione richiedevano la presenza fisica di soggetti con competenze tecniche ed amministrative, il che contribuiva all'ulteriore consolidamento dell'agglomerazione industriale nei paesi sviluppati.

In questa fase una maggiore liberalizzazione nella circolazione dei capitali ha favorito il processo di globalizzazione finanziaria. Ciò ha sicuramente apportato numerosi vantaggi agli investitori, ma è stato anche la causa di molte bolle speculative sfociate successivamente in crisi, sia nei paesi sviluppati occidentali che nelle economie emergenti. Se da un lato la globalizzazione permette ai partecipanti alla grande rete mondiale di sfruttare risorse, conoscenze e competenze degli altri paesi, dall'altro lato in caso di crisi, soprattutto finanziaria, l'elevato grado di interdipendenza assume un ruolo negativo, in quanto intacca tutti i paesi indipendentemente dal luogo d'origine.

Infine, per avere un quadro d'insieme esaustivo volto a una piena comprensione di come la globalizzazione e il capitalismo siano diventati principi predominanti della nostra epoca, occorre analizzare il panorama geo-politico che ha permesso il consolidamento di questi ideali. Gli anni '80 rappresentano un nodo cruciale di svolta per due motivi: in primo luogo in questi anni si è decretata la fine del comunismo e di conseguenza la fine del modello bipolare, che vedeva contrapporsi Russia e Stati Uniti, a favore di un modello multipolare che comprendeva inevitabilmente altre potenze mondiali quali quelle Europee e quelle asiatiche emergenti. In secondo luogo, un diverso modo di intendere il capitalismo delle multinazionali, fino a questo momento inteso come modello che centralizzava e accentrava il potere in un singolo stato, evoluto invece in questi anni verso una distribuzione delle filiere lungo diversi paesi. La crisi del modello di industria nazionale deriva dall'apertura dei mercati interni e alla caduta di barriere politiche ed economiche, tanto da mettere in crisi

anche il ruolo dei singoli stati che riscontrano evidenti difficoltà nel regolare l'economia, anche per il costante cambiamento dal punto di vista tecnologico e scientifico.

2.3 LE ISTITUZIONI GLOBALI E LE LORO COMPETENZE

Il processo di globalizzazione ha richiesto la costituzione di istituzioni sovranazionali che consentano lo sviluppo di un'economia in grado di prescindere dai confini nazionali a favore di un più ampio quadro globale, istituzioni che permettano la realizzazione di connessioni tra i singoli stati volte al raggiungimento dei più ampi obiettivi. Nei prossimi due paragrafi saranno analizzati, lungo il loro percorso storico e attraverso le loro competenze, gli enti globali che ancora oggi regolano gli aspetti economici internazionali.

2.3.1 GATT E WTO

Il General Agreement on Tariffs and Trade (Gatt) era un accordo di libero commercio tra 23 paesi che aveva come scopo quello di eliminare i dazi e incrementare il commercio internazionale. Esso nasce successivamente alla conferenza di Bretton Woods, in seguito alla volontà degli Stati Uniti di creare un ente internazionale che si occupasse di regolare gli scambi multilaterali tra i paesi aderenti e di concordare una politica commerciale internazionale che permettesse di superare il rigido bilateralismo esistente. Come primo accordo mondiale di libero commercio, esso regolò una significativa porzione del commercio internazionale tra il 1948 e il 1995, quando l'accordo terminò e fu sostituito dal più robusto WTO (World Trade Organization). In origine il Gatt era stato inteso come un accordo commerciale e tariffario provvisorio, in quanto complementare all'entrata in vigore della Carta della Avana del 1948 che avrebbe sancito la vera e propria costituzione dell'organismo internazionale, ovvero l'ITO (International Trade Agreement). L'atto costitutivo dell'ITO fu concordato nel 1948, ma il Congresso degli Usa e altre legislature di diversi paesi non lo ratificarono, tanto che nel 1950 l'amministrazione Truman lo dichiarò estinto. Il Gatt ha quindi rappresentato un'applicazione parziale e temporanea del più ampio progetto di una Carta del Commercio e conseguentemente dell'Accordo Internazionale sul Commercio.

L'accordo è composto da tre disposizioni. La prima prevedeva l'adozione della clausola della nazione più favorita e lo scambio delle agevolazioni daziarie concordate in tutte le varie trattative. Tutti i membri devono essere trattati ugualmente per quanto riguarda la definizione di dazi, esso escludeva tariffe tra membri del British Commonwealth ed altre unioni doganali; i dazi potevano essere permessi solo se la loro rimozione avesse provocato seri danni ai produttori domestici. La seconda sezione riguardava la definizione di norme regolatrici circa la proibizione di restrizioni su politiche di esportazioni e importazioni e ammetteva delle deroghe: quando un governo aveva un surplus di prodotti agricoli, quando un paese aveva bisogno di proteggere la propria bilancia dei pagamenti poiché aveva una

bassa riserva di valute estere, infine per i mercati dei paesi emergenti che avevano bisogno di proteggere le industrie nascenti. In aggiunta i paesi potevano limitare il commercio per ragioni di sicurezza nazionale, esse includevano la protezione dei brevetti, dei diritti d'autore e per ragioni di morale pubblica. L'ultima sezione fu aggiunta nel 1965 e indirizzava i paesi in via di sviluppo ad entrare nell'accordo. I paesi sviluppati concordarono di eliminare i dazi sulle importazioni verso i paesi in via di sviluppo in modo da consentire un'accelerata alle loro economie, tali tariffe diedero benefici anche per i paesi già sviluppati. In questa sezione erano incluse l'entrata in vigore e l'eventuale scioglimento dell'accordo, le modalità di funzionamento, l'adesione o recessione degli stati.

Al fine di migliorare il processo di dialogo e correlazione tra i paesi aderenti, il Gatt avviò una serie di Round, in tutto furono 8, che consentirono ai paesi di incontrarsi e dialogare su temi di politica commerciale e riguardo la risoluzione di eventuali conflitti esistenti. Tra gli aspetti positivi che si possono attribuire al Gatt bisogna sicuramente citare il fatto che tale accordo permise una consistente riduzione dei dazi per 47 anni. Esso accelerò il commercio mondiale dell'8% tra il 1950 e il 1960, assai più veloce della crescita economica mondiale, inoltre il commercio internazionale crebbe da 302 miliardi di dollari nel 1972 a 3,8 trilioni di dollari nel 1993 (sito: The Balance). L'incremento del commercio internazionale favorì la diminuzione delle guerre e promosse la pace mondiale. Nei 100 anni precedenti al Gatt, il numero di guerre fu dieci volte superiore rispetto ai 50 anni successivi all'accordo. Infine, dimostrando come funziona il libero commercio, il Gatt ispirò altri accordi internazionali, esso impostò la futura costituzione dell'Unione Europea, e nonostante i diversi problemi, prevenne la guerra tra i suoi membri. Per quanto riguarda gli aspetti negativi, le basse tariffe distrussero diverse industrie domestiche, contribuendo all'alta disoccupazione in quei settori. I Governi aiutarono con sussidi le diverse industrie al fine di renderle più competitive nel mercato mondiale, un chiaro esempio è il settore agricolo americano ed europeo che difficilmente riuscirono a sostenere la competizione e i bassi prezzi esteri. Durante gli anni '80 cambiò la natura del commercio mondiale, difatti il Gatt non regolava il commercio dei servizi, ciò permise ai servizi di crescere oltre qualsiasi capacità di gestione dei singoli paesi. Per esempio, i servizi finanziari divennero globalizzati e gli investimenti diretti esteri divennero sempre più consistenti. Il risultato più evidente è rappresentato dalla crisi del 2007-8 dove il collasso di Lehman Brothers minacciò l'intera economia globale. Come altri accordi di libero commercio, il Gatt ridusse i diritti delle nazioni di governare i propri cittadini, infatti l'accordo richiedeva loro di cambiare e adattare le leggi domestiche per poter usufruire dei benefici commerciali.

L'evento che segna la svolta nell'evoluzione del multilateralismo è rappresentato dalla nascita del WTO (World Trade Organization) a conclusione dei negoziati commerciali dell'Uruguay Round di Marrakesh del 1994 (sito: WTO). Il World Trade Organization ricoprì il ruolo di assorbimento e sostituzione del Gatt, ma diversamente dal General Agreement on Trade and Tariffs, che era un accordo ovvero una fonte di diritto, esso è soggetto di personalità giuridica, quindi può far mettere in atto i giudizi presi in sede negoziale e, se necessario, può far scaturire sanzioni verso gli Stati inadempienti.

Il World Trade Organization è un accordo che fornisce un forum di discussioni riguardo accordi di negoziazioni, con l'obiettivo di ridurre gli ostacoli al commercio internazionale e assicurare un equo trattamento per tutti i membri, questo per contribuire alla crescita economica e allo sviluppo. Esso fornisce un quadro istituzionale e legale per l'implementazione e il controllo dei negoziati, con la responsabilità di regolare le dispute che emergono dall'interpretazioni di tali accordi. Gran parte degli attuali compiti del WTO derivano dalle negoziazioni del Round di Uruguay del 1986-1994 e dalle precedenti disposizioni del Gatt. Quando i paesi hanno incontrato ostacoli come barriere commerciali e desideravano vederle abbassate, le negoziazioni hanno aiutato ad aprire il mercato al commercio. Ma il WTO non svolge solamente il compito di apertura dei mercati, bensì in alcune circostanze esso regola e supporta la sussistenza di barriere commerciali, per esempio per sostenere i consumatori o per prevenire l'aumento delle disparità. Sebbene gli accordi siano negoziati e firmati dai governi, l'obiettivo prevalente è quello di aiutare i produttori di beni e servizi, gli esportatori e gli importatori a portare avanti le proprie attività e allo stesso tempo consente ai governi di raggiungere gli obiettivi sociali e ambientali predefiniti. Per quanto riguarda il ruolo di monitoraggio degli accordi stipulati tra i paesi membri, esso scaturisce dal fatto che le relazioni commerciali spesso includono conflitti d'interesse. Infatti, gli accordi multilaterali stipulati così attentamente dai paesi, necessitano di interpretazione. La via più pacifica per regolare tali differenze è attraverso alcune procedure neutrali basate su una fondazione legale concordata, con lo scopo di costituire un processo di risoluzione delle controversie che è parte integrante del WTO.

Le decisioni all'interno dell'Organizzazione Mondiale del Commercio sono generalmente prese con il consenso di tutti i membri. Il più alto corpo istituzionale è la Conferenza Ministeriale che si riunisce all'incirca ogni due anni; Il Consiglio Generale si occupa di condurre l'organizzazione delle attività nell'intervallo di tempo in cui non si incontra la Conferenza Ministeriale.

Le principali attività del WTO sono:

- a. La negoziazione circa la riduzione o eliminazione degli ostacoli al commercio (dazi all'importazione, barriere commerciali) e concordare le norme che disciplinano lo svolgimento del commercio internazionale;
- b. Amministrare e monitorare la corretta ed effettiva applicazione delle regole concordate dal WTO per quanto riguarda il commercio di beni, di servizi e le proprietà intellettuali collegate al commercio;
- c. Monitorare e revisionare le politiche commerciali dei suoi membri, al fine di assicurare la trasparenza degli accordi commerciali internazionali e bilaterali;
- d. risolvere le controversie tra i membri per quanto riguarda l'interpretazione e l'applicazione degli accordi;
- e. Costruire la capacità dei funzionari dei governi dei paesi membri in via di sviluppo in materia di commercio internazionale.

La creazione del WTO e la realizzazione degli accordi definiti dall'Uruguay Round sono ritenuti da molteplici economisti come un motore di spinta capace di generare effetti positivi duraturi sul contesto economico mondiale. A partire dalla necessità degli Stati di

creare un accordo che permettesse di sviluppare la crescita economica internazionale, il WTO assolve il ruolo di ente garante dell'integrazione e punto di riferimento non solo per quanto riguarda la definizione di accordi commerciali, bensì svolge il delicato ruolo di dirimere le controversie tra gli stati, ricoprendo un ruolo fino ad allora mai investito. L'Organizzazione Mondiale del Commercio rappresenta soprattutto una figura capace di evitare l'inevitabile sfaldamento dei rapporti commerciali multilaterali, dovuto dalle implicite o esplicite correnti protezionistiche. L'Organizzazione mondiale del commercio può così permettere alla crescente tendenza verso la regionalizzazione del commercio mondiale, che potrebbe anche evolversi verso la formazione di fortezze contrapposte, di svilupparsi all'interno del quadro di un sistema multilaterale, evitando così chiusure verso il mondo esterno (Treccani).

2.3.2 BANCA MONDIALE E FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE

Dopo aver ampiamente discusso dell'evoluzione del Gatt a WTO, per comprendere al meglio l'intero processo di globalizzazione, è essenziale menzionare ed analizzare le altre due importanti istituzioni di governance globale: il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale. Entrambe le istituzioni nacquero nel 1944 quando 44 paesi si riunirono per la Conferenza di Bretton Woods, il cui scopo era trovare un accordo sul nuovo quadro per il sistema monetario internazionale, che rappresenta le regole ed istituzioni che garantiscono il corretto procedere del sistema economico. Infatti, dopo la Seconda Guerra Mondiale la maggior parte delle persone concordavano sul fatto che il vecchio sistema avesse fallito, in quanto era caratterizzato da politiche commerciali non eque e valute instabili, con la Grande Depressione del 1929 come simbolo di un sistema ormai agli sgoccioli. Sia l'IMF (International Monetary Fund) che la WB (World Bank) hanno subito durante il loro corso consistenti cambiamenti, distanziandosi in parte da quelli che erano i loro ruoli originari. Il compito dell'IMF era di sovrintendere un sistema di cambi fissi che legava il valore di una valuta di un paese a quello del dollaro, con quest'ultimo che era agganciato all'oro. Lo scopo principale era quello di garantire che i cambi rimanessero stabili, in modo da incoraggiare il commercio globale; il Fondo Monetario Internazionale era inoltre incaricato di fornire prestiti a breve termine a quei paesi che avevano difficoltà a pagare i loro debiti. Il suo ruolo subì cambiamenti quando nel 1971 il Presidente Americano Nixon slegò il valore del dollaro dall'oro, mettendo essenzialmente fine al sistema di cambi fissi su cui sovrintendeva l'IMF. Oggi il Fondo Monetario Internazionale promuove la stabilità finanziaria internazionale e la cooperazione monetaria. Esso inoltre favorisce il commercio internazionale, promuove l'occupazione e la crescita economica sostenibile e mira a ridurre la povertà mondiale. L'IMF è attualmente costituito da 189 paesi membri che attraverso delle quote, definite in relazione al loro peso economico mondiale, forniscono risorse finanziarie al fondo (sito IMF). La missione principale dell'IMF è quella di assicurare la stabilità del sistema monetario internazionale, ovvero il sistema dei tassi di cambio e dei pagamenti internazionali che consente ai paesi e ai cittadini di effettuare transazioni tra di loro. Al fine di mantenere la stabilità del sistema, l'IMF

monitora le politiche dei paesi membri a livello regionale, nazionale e a livello di sviluppo globale attraverso un sistema formale meglio conosciuto come “sorveglianza”. Inoltre, tale fondo fornisce consigli ai paesi membri e promuove politiche volte a garantire la stabilità economica, a ridurre la vulnerabilità delle crisi finanziarie ed economiche e ad accrescere il livello di vita. Un ruolo chiave svolto dall’IMF consiste nel fornire prestiti a paesi membri che potenzialmente, o effettivamente stanno attraversando problemi di bilancia dei pagamenti; vengono erogati programmi individuali di aggiustamento per i paesi membri, definiti attraverso una ravvicinata cooperazione con l’IMF e forniti tramite il supporto finanziario dello stesso Fondo. L’unica condizionalità che permette ai paesi di continuare a ricevere aiuti economici è rappresentata dal fatto che tali paesi attuino l’implementazione degli aggiustamenti prestabiliti.

Anche la World Bank ha subito durante il suo corso sostanziali cambiamenti circa il suo ruolo. Infatti, se essa era nata con lo scopo principale di fornire assistenza finanziaria a quei paesi devastati dalla Seconda Guerra Mondiale, dovette ben presto rivedere i suoi compiti. Successivamente alla ricostruzione dei paesi, soprattutto europei, dopo la guerra, la banca mondiale ha concentrato i suoi sforzi sull’aiuto economico verso i paesi in via di sviluppo e sull’arduo compito di riduzione della povertà globale. Ad oggi la WB lavora con i governi centrali dei paesi, con i settori privati, organizzazione della società civile, banche di sviluppo regionale ed altri enti internazionali su temi che spaziano dal cambiamento climatico, conflitti, sicurezza alimentare, educazione, finanza e commercio. Tutti questi sforzi mirano a supportare i duplici obiettivi della Banca Mondiale di mettere fine alla povertà estrema entro il 2030 e promuovere la prosperità condivisa del 40 % più povero della popolazione in tutti i paesi (sito World Bank). La World Bank rappresenta una risorsa vitale, sotto il punto di vista finanziario e di assistenza tecnica, per quei paesi in via di sviluppo. Infatti, essa eroga prestiti con tassi d’interesse bassi o quasi nulli e sovvenzioni ai paesi in via di sviluppo, queste risorse sono spese a supporto di un’ampia gamma di investimenti in aree importanti come l’educazione, la salute, la pubblica amministrazione, l’agricoltura e in strutture del settore pubblico o privato.

Nonostante per 75 anni sia la WB che l’FMI si siano sforzati di ritrarre sé stessi come un punto di riferimento per conoscenza ed esperienza su temi macroeconomici, non sono mancate critiche nei loro confronti su temi di diversa natura. Una delle principali critiche mosse nei confronti della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale riguarda gli squilibri di potere politico nella loro struttura di governance, dove in seguito al sistema di votazione basato principalmente sulla dimensione e sull’apertura dell’economia dei paesi, i paesi più poveri sono sottorappresentati all’interno dei processi decisionali. Nonostante nel 2016 ci sia stata la riforma nel sistema di voto all’interno del Fondo Monetario Internazionale, che ha in qualche modo spostato i poteri di voto (maggiormente a vantaggio della Cina), la distribuzione dei poteri di voto rimane saldamente imparziale a favore degli Stati Uniti, dei paesi europei e del Giappone. In aggiunta a questo occorre sottolineare che gli Stati Uniti hanno il potere di voto riguardo una serie di decisioni importanti. Il tema degli squilibri dei poteri di voto è esasperato da un’altra non recente critica nei confronti delle due istituzioni: il fatto che le condizioni delle politiche economiche che loro propongono ledono la sovranità dei paesi che accolgono i prestiti,

limitando la loro capacità di porre in essere decisioni politiche. Un secondo flusso di critiche di lunga data si concentra sul contenuto delle politiche, dei programmi e dei progetti che le due istituzioni promuovono e di come esse danneggino un ampio ventaglio di diritti umani. A livello macroeconomico, prendendo spunto dall'originale Washington Consensus, la Banca Mondiale e il Monetary Fund hanno continuato a spingere per un particolare tipo di politiche come misure di consolidazione fiscale, la riduzione della spesa pubblica, introducendo o aumentando la Value Added Tax ed altre tasse regressive indirette, la privatizzazione dei servizi sociali e hanno puntato alle tutele e ai sussidi sociali, pur mantenendo livelli d'inflazione, aliquote fiscali societarie e tariffe commerciali. In particolare, in seguito alla crisi del 2008, questo approccio ha portato al declino dell'attività economica, ad introiti pubblici inferiori, a minori investimenti nei servizi pubblici essenziali e ha condotto a maggiori livelli di disuguaglianza. L'ultimo grande tema oggetto di critiche riguarda l'ambiente. In generale l'approccio basato sulla crescita e sulla riduzione della povertà ha enormi conseguenze ambientali, come evidenzia la crisi climatica a cui stiamo assistendo. Come osservato dall'ex economista capo della Banca Mondiale Nicholas Stern nel 2007: "Il cambiamento climatico è il risultato del più grande fallimento di mercato a cui il mondo abbia mai assistito". Fin dalla loro nascita le due istituzioni hanno ricoperto un ruolo centrale nell'aiutare quelle forze globali che hanno causato questo fallimento di mercato, ponendo la crescita al centro del loro modello di sviluppo, a discapito degli aspetti ambientali. Ciò che stupisce maggiormente è che in termini di prestiti diretti, gli investimenti della Banca mondiale in progetti che utilizzano combustibile fossile sono stati duramente criticati perché contrastavano gli obiettivi climatici, nonostante questo la WB ha continuato a finanziare consistenti progetti a utilizzo di combustibile fossile anche dopo gli Accordi di Parigi del 2015.

2.4 CONCLUSIONI: COLLEGAMENTO ALLA GUERRA COMMERCIALE

Nel corso del capitolo è stato introdotto il concetto di globalizzazione partendo dalla sua definizione fino all'analisi e valutazione dei diversi aspetti che caratterizzano questo fenomeno. Sono state esposte le varie fasi della globalizzazione tenendo conto della categorizzazione fatta per la prima volta da Friedman, senza però rispettare fedelmente la sua originale divisione. Infine, sono state introdotte le istituzioni globali di governance che hanno caratterizzato la gestione dei rapporti economici internazionali a partire dalla seconda metà del secolo scorso. Il capitolo ha anche evidenziato come in realtà il processo di globalizzazione non abbia un governo proprio in grado di coordinare le politiche nazionali e sovranazionali, in quanto nessuno degli istituti di governance globale sopra citati sia riuscito nell'effettivo raggiungimento di tale obiettivo. Come già ampiamente discusso la globalizzazione non è riuscita a colmare il gap esistente tra i paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo, e di conseguenza ci sono paesi che sono meglio riusciti a sfruttare questo processo per migliorare il proprio livello di sviluppo. Tra questi paesi troviamo sicuramente la Cina e gli Stati Uniti, con il primo che è riuscito, forse meglio di qualsiasi altro paese, a far esplodere la propria economia grazie al libero commercio, e il secondo che è riuscito a

mantenere la sua posizione di paese punto di riferimento a livello mondiale per quanto riguarda l'economia e non solo. Nel successivo capitolo sarà analizzata la guerra commerciale tra queste due superpotenze, partendo dall'analisi storica che evidenzia il modo in cui la Cina sia riuscita a diventare nel giro di pochi decenni una superpotenza economica, per poi passare ai fatti e alle cause che hanno condotto i due paesi ad instaurare una guerra commerciale.

CAPITOLO 3: GUERRA COMMERCIALE TRA USA E CINA

3.1 RELAZIONE POLITICA E COMMERCIALE TRA STATI UNITI E CINA

Il primo accordo tra Stati Uniti e Cina (a quel tempo ancora Qing Empire, l'ultima dinastia imperiale cinese) risale al 1844 con il Trattato di Wanghia, mezzo attraverso il quale fu instaurata una convenzione di pace, commerciale e un insieme di regole che sarebbero state in futuro osservate da entrambe le nazioni. I rapporti pacifici tra i due paesi furono rafforzati dall'appoggio statunitense nei confronti della Cina durante la seconda guerra Sino-Giapponese iniziata nel 1937. In quell'occasione il conflitto scoppiò in quanto il popolo cinese oppose resistenza alle mire espansionistiche giapponesi, iniziate qualche anno prima sul proprio territorio, e tale conflitto coincise più o meno contemporaneamente alla Seconda Guerra Mondiale. Il bombardamento giapponese di Pearl Harbour portò gli Stati Uniti ad appoggiare il fronte cinese, con questi ultimi che beneficiarono di ingenti aiuti economici da parte della superpotenza mondiale, sino al termine del conflitto. Successivamente i rapporti si incrinarono durante lo scoppio della guerra di Corea 1950-1953, quando la Corea del Sud, alleata degli Stati Uniti, fu invasa dalla Corea del Nord comunista. Cina e USA entrambi parteciparono, su fronti opposti, al conflitto coreano; fu quella la prima volta che i due schieramenti combatterono tra di loro, non appena l'esercito cinese subentrò nel conflitto a difesa dello schieramento comunista.

La fine della Seconda Guerra Mondiale vide la costituzione di due schieramenti all'interno del suolo cinese: la fazione nazionalista denominata Repubblica Cinese (ROC) con sede a Taiwan, istituita nel 1912 dopo l'ultima dinastia imperiale, appoggiata dagli Stati Uniti e la Repubblica Popolare Cinese (PRC), fondata dai comunisti dell'entroterra cinese, sotto la leadership di Mao Zedong. Gli USA sostenevano e riconoscevano solamente la Repubblica Cinese (ROC) e combatterono a lungo contro il riconoscimento da parte delle Nazioni Unite della PRC come governo ufficiale cinese, il che avvenne soltanto nel 1979 quando le Nazioni Unite decretarono Pechino come unica sede del governo della Repubblica Popolare Cinese. In realtà i primi rapporti diplomatici avevano cominciato a riallacciarsi già nel 1972 con la visita di Richard Nixon in Cina, che rappresentava il primo incontro di un presidente statunitense in territorio cinese, evento che fu considerato di estrema importanza al fine di stemperare le tensioni esistenti tra i due paesi. Questo incontro derivava da un periodo di riavvicinamento tra i due paesi, infatti la fine degli anni '60 rappresentò l'apice della Guerra Fredda e quindi un buon motivo per entrambi i paesi per iniziare le negoziazioni al fine di riallacciare i rapporti. Per quanto riguardava gli interessi cinesi, gli scontri di frontiera con l'Unione Sovietica nel 1969 minavano la propria stabilità economica, e poter contare su una più solida relazione con gli Stati Uniti avrebbe sicuramente fornito alla Cina una migliore posizione per contrastare i Sovietici. D'altra parte, anche gli Stati Uniti avrebbero beneficiato di importanti effetti positivi da un imminente accordo, in quanto avrebbe rafforzato il proprio allineamento contro l'Unione Sovietica durante la Guerra Fredda.

La fine della Guerra fredda e la simultanea disintegrazione dell'Unione Sovietica riaccessero le tensioni tra i due paesi, che in primis avevano perso il nemico in comune, e in secondo luogo avevano visto gli Stati Uniti affermarsi come egemone indiscusso globale. In aggiunta ai motivi del riemergere delle tensioni tra i due paesi, va sottolineato il percorso che stava intraprendendo la Cina come nuova potenza economica mondiale, e l'espansione della sua influenza su aree ricche di risorse, con la propria capacità di offrire un modello alternativo a quello proposto per anni dagli Stati Uniti. L'apertura del mercato cinese al resto del mondo segna sicuramente un punto di svolta per l'economia cinese, sia dal punto di vista commerciale che dal lato dei rapporti internazionali con gli altri players globali. Per comprendere il motivo per cui si è instaurata una guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina è necessario analizzare il percorso economico della Cina degli ultimi 70 anni. Lungo i prossimi tre paragrafi verranno esposte le tappe che hanno condotto la Cina ad essere la seconda potenza economica mondiale, partendo da una situazione in cui l'agricoltura era la principale fonte di sostentamento.

3.1.2 SECONDO DOPOGUERRA: MAO ZEDONG

Il 1° Ottobre 1949, successivamente alla vittoria riportata sul suolo cinese contro la fazione nazionalista, le forze comuniste guidate da Mao Zedong proclamarono a Pechino la nascita della Repubblica Popolare Cinese. Questa data rappresenta il punto di partenza per l'ascesa della Cina a super potenza economica come la conosciamo oggi. Al momento della costituzione della Repubblica Popolare Cinese, l'economia del paese era prevalentemente fondata sull'agricoltura, settore che impegnava circa quattro quinti dell'intera popolazione; quando il partito comunista cinese prese il potere, aveva come obiettivo di lungo termine quello di trasformare la Cina in un paese forte, moderno e socialista. In termini economici questi obiettivi prevedevano una solida industrializzazione, il miglioramento degli standard di vita, la riduzione delle inuguaglianze di reddito e la costituzione di un moderno apparato militare.

Nel 1949 la Cina stava soffrendo le conseguenze di un decennio di guerra, molte miniere e fabbriche furono distrutte, e fino al 1952 l'obiettivo primario fu quello di ripristinare l'ordine di lavoro normale dell'economia. Il governo si mosse velocemente per ricostruire le vie di comunicazione e trasporto al fine di riprendere i flussi dell'attività economica, il sistema bancario fu nazionalizzato e centralizzato sotto la Banca Popolare Cinese e per mantenere l'inflazione sotto un certo livello, il governo decise di unificare il sistema monetario, di restringere la concessione dei crediti, di diminuire il budget governativo a tutti i livelli e di garantire il valore della valuta. Dopo aver ricostituito una base economica sostenibile, Mao, con gli altri esponenti del Partito Comunista, decise di iniziare il processo di riforme agrarie tramite la collettivizzazione delle terre, e dare vita all'intenso percorso di industrializzazione del paese. Al fine di raggiungere tali obiettivi venne adottato il modello economico Sovietico attraverso l'approccio descritto nel Five Year Plan (1953-1957). Tale modello era rappresentato principalmente dalla proprietà statale del nuovo settore, da grandi unità collettive nell'agricoltura e da una pianificazione economica centralizzata. Il

First Five Year plan era incentrato sul rapido sviluppo industriale, in parte a spese di altri settori dell'economia. La maggior parte degli investimenti statali era indirizzata al settore industriale, mentre il settore agricolo, che dava lavoro alla gran parte della popolazione attiva, fu destinato a fare affidamento su scarse risorse economiche per ciò che riguardava l'approvvigionamento dei materiali necessari allo svolgimento delle attività. All'interno delle nuove industrie nascenti, fu data la priorità al ferro e acciaio, energia elettrica, carbone, industria pesante, materiali da costruzione e chimica di base. In accordo con il modello Sovietico, lo scopo era quello di costituire fabbriche ampie, elaborate e ad alta intensità di capitale; la maggior parte di queste fabbriche venne realizzata grazie all'assistenza tecnica e finanziaria dei sovietici e in tal modo l'industria pesante crebbe molto rapidamente. Insieme allo sviluppo industriale c'era la volontà di creare delle cooperative di produttori agricoli per contribuire nella trasformazione socialista delle industrie agricole e artigianali, e quello di indirizzare l'industria capitalista e il commercio sulla rotta del capitalismo statale, in modo da facilitare la trasformazione socialista dell'industria privata e del commercio. Questi obiettivi furono portati a termine con successo durante questo periodo. Infatti, la produzione combinata delle economie statali, delle cooperative e di quelle congiunte di proprietà statale-private ha incrementato il reddito nazionale dal 21,3 per cento nel 1952 al 92,9 per cento nel 1957. La produzione lorda del settore agricolo e industriale crebbe dal 30 per cento nel 1949 al 56,7 per cento nel 1957, mentre quella dell'industria pesante incrementò dal 26,4 per cento al 48,4 per cento nel 1957 (China.org). Il principale problema che scaturì dall'introduzione del piano quinquennale fu dato dal fatto che la produzione agricola non riusciva a tenere il passo con il comparto industriale, in quanto le trasformazioni subite all'interno e la diminuzione delle risorse economiche condussero il settore agricolo ad un ruolo di confine, mettendo in seria difficoltà la vita di gran parte della popolazione. La trasformazione socialista fu portata avanti in tempi troppo brevi, il che ha lasciato effetti collaterali di lunga durata.

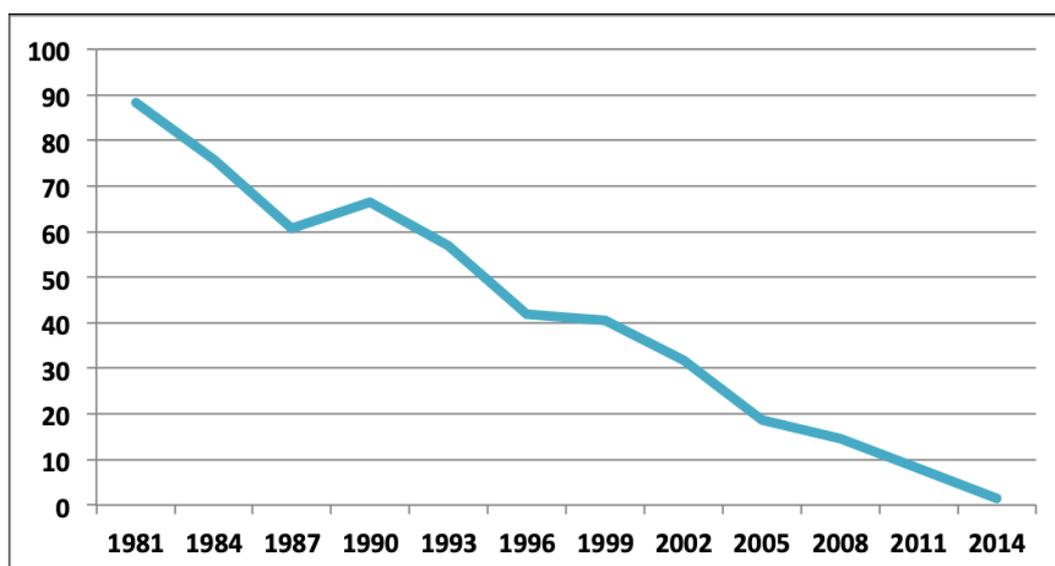
Nel 1958 fu annunciato il piano "Great Leap Forward" con lo scopo di trasformare la Cina da una società prevalentemente agricola in una moderna società industriale, tutto ciò in soli 5 anni. L'ambizioso piano prevedeva dal punto di vista agricolo la creazione dei comuni, con milioni di cittadini che vi furono raggruppati, l'abolizione dei lotti privati e l'incremento della produzione attraverso una più ampia collaborazione e un maggior sforzo fisico. Mao Zedong voleva contemporaneamente incrementare la produzione agricola e spingere gli agricoltori verso il settore manifatturiero. Il Presidente cinese faceva affidamento su modelli agricoli sovietici, come piantare colture molto vicine tra loro in modo che gli steli potessero sostenersi a vicenda e arare fino a sei metri di profondità per incoraggiare la crescita delle radici. Queste strategie agricole hanno danneggiato innumerevoli ettari di terreni agricoli e hanno provocato la resa delle colture, piuttosto che produrre più cibo con meno agricoltori (Kallie Szczepanski). In pochi anni il "Grande Balzo in Avanti" provocò ingenti danni ambientali in Cina, l'adozione delle strategie agricole sovietiche attraverso l'aratura profonda spogliarono i terreni agricoli dei nutrienti e lasciarono il suolo agricolo vulnerabile all'erosione. Il primo autunno del 1958, si verificò un raccolto eccezionale in molte aree, perché il terreno non era ancora esaurito, tuttavia così furono mandati così tanti agricoltori nel lavoro della produzione dell'acciaio che non c'erano abbastanza mani

per raccogliere i raccolti, di conseguenza il cibo marcì nei campi. L'anno seguente, il Fiume Giallo esondò, provocando la morte di circa 2 milioni di persone sia per annegamento che per fame dopo fallimenti del raccolto. Nel 1960, una siccità diffusa si aggiunse alla miseria della nazione. Infine, a causa della combinazione di disastrose politiche economiche e avverse condizioni climatiche, milioni di persone morirono durante la realizzazione dell'ambizioso piano quinquennale. In realtà il Great Leap Forward fu ritirato dopo soli tre anni dalla sua istituzione, lasciandosi dietro il nome di "I Tre Anni Amari" in Cina. Le politiche intraprese durante questo periodo ebbero conseguenze negative per il paese ma anche per colui che le realizzò, infatti Mao Zedong finì con l'essere messo da parte fino al 1967, quando istigò la "Rivoluzione Culturale". La "Rivoluzione Culturale" voluta da Mao prevedeva di purificare il paese da qualsiasi elemento capitalistico borghese. Questo obiettivo non solo fallì, ma con l'affermazione di Deng Xiaoping, proclamato "leader supremo del Partito Comunista Cinese" nel 1978, buona parte della classe dirigente prese, economicamente parlando, nette distanze da quanto avvenuto negli anni '60 e '70 (Giovanni Caccavello 2018).

3.1.3 RIFORMA ECONOMICA CINESE: DENG XIAOPING

A partire dal 1979 la Cina cominciò ad implementare diverse strategie politiche ed economiche per aprire il mercato nazionale al resto del mondo, con la figura di Deng Xiaoping come fulcro dello straordinario sviluppo economico che ha portato oggi il paese ad essere secondo solo agli Stati Uniti per valore del Pil annuale. Un dato sicuramente importante per comprendere quanto efficaci siano state le politiche intraprese dal Presidente Xiaoping è certamente quello inerente al calo della povertà assoluta. La figura 9, che mostra un grafico che ha sull'asse delle ordinate la percentuale della popolazione cinese che vive sotto 1,90\$ al giorno, evidenzia chiaramente come a partire dai primi anni '80 del secolo scorso il dato sia incredibilmente calato. La grande riforma economica avvenuta sotto la presidenza di Deng Xiaoping non si spiega solamente attraverso indicatori inerenti alla crescita o alla produzione, ma attraverso un percorso chiaro che ha permesso a milioni di cittadini cinesi di uscire, in pochi decenni, dalla soglia della povertà assoluta ed avere accesso a standard di vita molto più elevati.

Figura 9: Calo della povertà assoluta in Cina



Fonte: Our World In Data – University of Oxford e World Bank

Alla fine degli anni '70 del secolo scorso, la produzione e le forniture alimentari erano così scarse che la paura di un altro "disastro del 1959" aleggiava tra molti cittadini cinesi, essa era naturalmente la grande carestia che aveva ucciso milioni di persone durante il Grande Balzo in Avanti (Brandt 2008). Il Presidente Xiaoping affrontò questo problema tramite una rivoluzione del sistema agricolo che prevedeva i comuni; questa rivoluzione avvenne attraverso la decollettivizzazione dello stesso sistema agricolo e dando una maggiore libertà ai contadini che videro dividere i territori comuni in lotti di terra privati. In questa maniera gli agricoltori potevano beneficiare del raccolto del proprio terreno, e venderlo sul mercato, dopo aver pagato una tassa allo stato. Questa strategia incrementò gradualmente la produzione agricola, migliorò lo standard di vita di milioni di persone e stimolò l'industria rurale (Brandt 2008). Un approccio simile fu successivamente adottato in molte altre industrie, in quanto Deng Xiaoping era consapevole che il settore privato e gli imprenditori cinesi potevano e dovevano giocare un ruolo molto più importante all'interno dell'economia cinese (Giovanni Caccavello 2018). La vera rivoluzione avvenuta durante questo periodo riguardava, per la prima volta dall'ascesa del Partito Comunista, l'apertura della Cina al commercio internazionale e la possibilità per le imprese private di operare nel mercato interno, imprese che acquisirono gradualmente una quota sempre più ampia della produzione totale. L'apertura al commercio mondiale ebbe come diretta conseguenza la possibilità di investimenti esteri all'interno dei confini cinesi, per tale ragione Deng Xiaoping volle creare quattro "Zone Economiche Speciali" per attirare gli investimenti diretti esteri che sarebbero stati relativamente esenti da regole burocratiche e da interventi che avevano posto un freno alla crescita fino a quel momento. Le Zone economiche speciali sono diverse località in cui gli investimenti, il commercio internazionale ed estero sono condotti senza l'autorizzazione del Governo centrale di Pechino. Le "ZES" hanno lo scopo di funzionare come zone di rapida crescita economica utilizzando incentivi fiscali ed

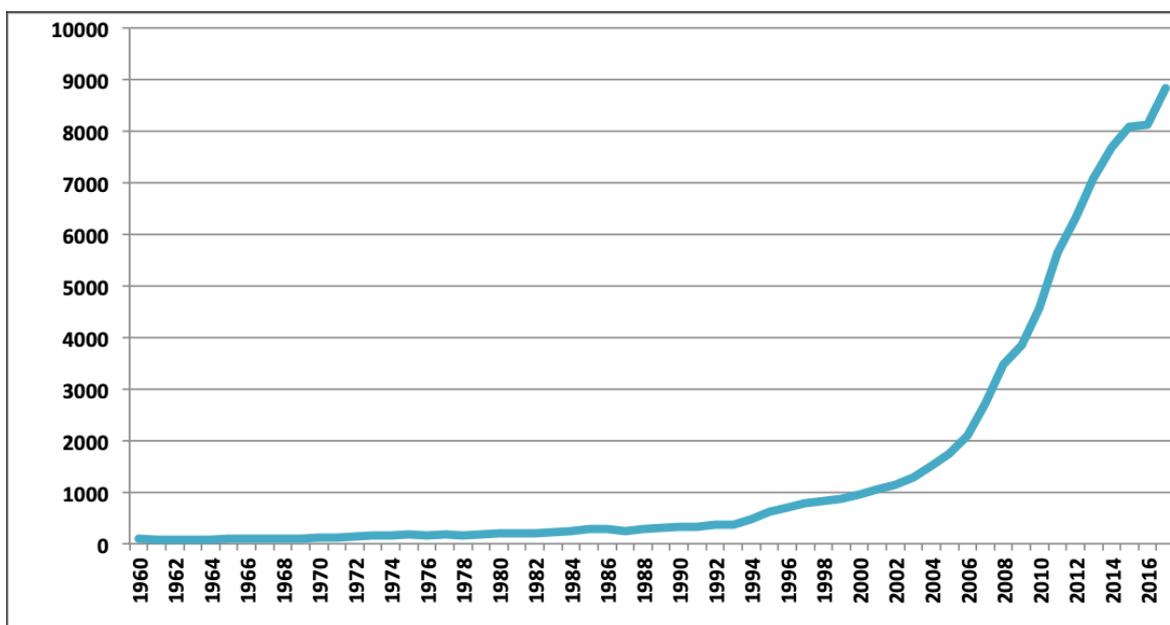
imprenditoriali per attrarre investimenti esteri e tecnologia (Encyclopedia Britannica). Le prime quattro furono create nel 1980 nel sud-est della Cina e furono Shenzhen, Zhuhai, Shantou e Xiamen; queste regioni divennero il motore della crescita per l'economia nazionale. La creazione di queste zone è direttamente connessa ad alcune pratiche scorrette attuate dalla Cina per ottenere i segreti industriali di imprese estere, ciò attraverso l'obbligo di creazione di joint ventures con aziende nazionali, in cambio del permesso di operare sul solo cinese. Questa pratica scorretta, insieme ad altre, verrà analizzata più nel dettaglio nel paragrafo 3.3.2. Il periodo che va dal 1984 al 1993 vide le politiche di Deng Xiaoping continuare sulla falsariga delle sue iniziali riforme: continuarono a decrescere il controllo sulle imprese private e l'intervento statale incominciò, su piccola scala, il percorso che portò alla privatizzazione di molte imprese statali. Uno sviluppo notevole derivò dal decentramento del controllo statale, lasciando i leader provinciali locali a sperimentare modi per aumentare la crescita economica e privatizzare il settore statale (Brandt 2008).

Nonostante l'economia crebbe molto durante questo periodo, i problemi economici che derivavano dall'inefficiente settore statale aumentarono e le pesanti perdite che avrebbero dovuto essere compensate dalle entrate statali, agirono come peso per l'economia. Il Presidente Deng Xiaoping morì nel 1992 ma, grazie alle proprie abilità politiche, riuscì a spingere alcuni esponenti conservatori ad andare in pensione in modo tale che le proprie direttive politiche furono perpetuate anche negli anni successivi. Le privatizzazioni hanno cominciato ad accelerare dopo il 1992 e il settore privato ha superato il settore statale in quota del PIL per la prima volta a metà degli anni '90. Il governo cinese ha lentamente ampliato il riconoscimento dell'economia privata, prima come "complemento" al settore statale nel 1988 e poi come "componente importante" dell'economia di mercato socialista nel 1999 (Brandt, 2008).

3.1.4 INGRESSO DELLA CINA NEL WTO

L'11 dicembre 2001 la Cina entra a far parte dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (sito: WTO). A quell'epoca la Cina era la sesta economia mondiale con una popolazione di circa un miliardo di persone, rappresentava già un grande mercato ed era chiaramente una potenza in crescita. Il percorso che permise alla Cina di aderire al World Trade Organization non fu affatto semplice, in quanto il paese dovette attuare alcuni cambiamenti nelle proprie politiche per rientrare nei criteri del WTO. Ad esempio, fu necessario ridurre le tariffe sulle importazioni e garantire la protezione dei diritti della proprietà intellettuale, oltre alla grande ondata di privatizzazione delle imprese statali che negli anni 1997-1998 ridusse il loro peso a meno della metà. L'ingresso nella World Trade Organization, il cui acronimo cinese *Ru Shi*, corrisponde ad una parola che significa "entrata nel mondo", nonostante la Cina non fosse in grado di soddisfare tutti i criteri necessari per l'ammissione, è stata una scelta obbligata per la comunità mondiale soprattutto per tentare di limitare i comportamenti commerciali aggressivi e di dumping utilizzati da questa nazione per penetrare con le proprie commodities nei mercati internazionali (Cinespresso 2006).

Figura 10: Pil pro capite (US dollars) Cina



Fonte: World Bank

L'impatto positivo per la Cina dall'ingresso nel WTO è evidente dalla figura 10, dove è rappresentato l'incremento del Pil pro capite cinese a partire dagli anni '60. Il graduale aumento che si verificò dopo il 1978 fu seguito da un incremento esponenziale del Pil pro capite a partire dagli anni immediatamente successivi al 2001. Da quel momento circa 400 milioni di cittadini cinesi sono usciti dalla soglia della povertà assoluta (1,90 \$ al giorno), l'economia cinese è circa otto volte quella che era nel 2001 e il commercio tra Stati Uniti e Cina è più di trenta volte quello che era nel 1986, dove rappresentava meno di 8 miliardi di dollari fino a 576 miliardi nel 2016.

Alla fine del 2012 la Cina è diventata il secondo paese mondiale per valore del Pil subito dopo gli Stati Uniti e nel 2016 il Pil pro capite ha raggiunto i quasi 9000\$ partendo da 205\$ nel 1980. Per quanto riguarda l'apertura della Cina al mondo globalizzato, come primo paese esportatore e secondo importatore, ha accumulato 3,3 \$ bilioni in riserve di valuta estera (Li Yang). Il miracolo della crescita cinese è riscontrabile in specifici fattori che hanno permesso al paese di raggiungere livelli straordinari. Primo tra tutti sono le graduali riforme economiche caratterizzate da una strategia di graduale introduzione di istituzioni di mercato senza danneggiare drasticamente alcun interesse legittimo. Tra le riforme economiche bisogna sottolineare quella fiscale che ha di fatto introdotto una fiscalità federale caratterizzata da un sistema che prevede tasse centrali, tasse locali e tasse di condivisione locale-centrale. La riforma del settore finanziario ha permesso di relegare la Banca Popolare Cinese al solo ruolo di autorità che regola la politica monetaria e ciò ha portato alla creazione di un settore composto da banche commerciali, banche d'investimento e società assicurative. In Cina all'inizio vi erano tassi di cambio diversi sotto

il commercio estero, il settore finanziario, il settore regolamentato e il mercato nero, a partire dal 1994 essi sono stati unificati sotto un unico tasso di cambio fluttuante gestito. Gradualmente furono permessi gli investimenti privati, prima nel mercato dei beni di consumo e in quello dei beni strumentali, in seguito anche nel mercato finanziario; infine fu promossa la creazione di un sistema legale. Un altro fattore fondamentale per spiegare il miracolo della crescita cinese è la politica di mercato che prevedeva un'apertura costante, che è ugualmente guidata dal principio della gradualità che caratterizzava i fattori sopracitati. Per quanto riguarda la gestione degli spazi i mercati si sono aperti grazie all'introduzione delle Zone Economiche Speciali, quindi zone di sviluppo economico e tecnologico, alle zone ripariali, alle zone costiere e infine alla Cina intera; per quanto riguarda il settore industriale l'apertura è avvenuta prima a livello di industria manifatturiera poi a livello dell'agricoltura e in seguito a quello dei servizi. L'ingresso nel 2001 all'interno dell'Organizzazione Mondiale del Commercio segna un punto cardine: l'apertura della Cina si è trasformata da misure politiche selettive ad accordi istituzionali diffusi e profondi. Da allora la Cina ha integrato quest'ultimi all'interno della divisione del lavoro del sistema di mercato globale, sotto il quale ne beneficiano la Cina ed il resto del mondo. Terzo importante fattore di crescita è stato il continuo miglioramento delle strutture economiche tramite un intenso percorso di industrializzazione e urbanizzazione. Modificando le strutture industriali e spaziali, il risultato è stato quello di migliorare l'efficienza allocativa dei fattori produttivi in Cina. L'ultimo fattore che ha trainato la crescita cinese è dato dalla somma di ingenti investimenti e di un alto tasso di risparmio. All'interno del quadro dello sviluppo economico e nei principi di crescita economica, il livello dei risparmi è uno dei maggiori determinanti della crescita nel lungo termine. Storicamente, durante il processo di industrializzazione, all'aumentare del reddito, il tasso di risparmio tende a crescere, ciò che stupisce per quanto riguarda la Cina è che non solo abbia seguito il trend generale, ma che abbia avuto tassi di risparmio più alti rispetto ad altri paesi. L'ampio ammontare di risparmi supporta fortemente gli investimenti che alimentano la rapida crescita nel lungo termine, senza innescare una severa inflazione.

3.2 I FATTI DELLA GUERRA COMMERCIALE

Per poter ripercorrere gli avvenimenti e le date chiave della guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina, è essenziale partire dalla campagna elettorale di Donald Trump per le elezioni della presidenza degli Stati Uniti del 2016, analizzando i diversi fattori che hanno condotto il popolo americano ad eleggere il candidato populista. La campagna elettorale del candidato Repubblicano Donald Trump ha preso le distanze da posizioni affermate da lungo tempo, sottolineando i limiti dell'immigrazione e del commercio internazionale, ponendo questi due temi come punti chiave della sua campagna insieme ad un esplicito nazionalismo e posizioni protezionistiche (Marcus Noland). I due fattori che hanno influenzato l'elettorato americano a votare per il candidato nazionalista sono da ritrovare in motivi economici e culturali. La campagna elettorale del futuro presidente era basata su promesse, successivamente mantenute, come ad esempio l'uscita degli Stati Uniti dal

Trans-Pacific Partnership, la rinegoziazione dei termini del NAFTA (North America Free Trade Agreement) e del Korea-U.S Free Trade Agreement che, attraverso l'inasprimento delle regole d'origine e l'allungamento delle tempistiche di liberalizzazione, hanno allontanato questi due accordi dal libero scambio. Ciò che ha giocato un ruolo fondamentale dal punto di vista culturale è lo stress e il disagio economico accentuato dalla competizione circa le esportazioni (in particolar modo con la Cina), in maniera più evidente in quelle aree del paese con alti livelli di occupazione nel settore manifatturiero, inasprendo la corrente protezionistica. La paura e lo stress economico circa l'impatto del commercio internazionale, non sono le uniche variabili che caratterizzano il fattore culturale, infatti un ruolo fondamentale è ricoperto dalle percezioni degli elettori del dominio globale americano e dalla posizione di gruppo dei bianchi a livello nazionale. Questo risultato è coerente con i dati dell'indagine che mostrano come quasi la metà degli uomini bianchi, e la maggioranza dei Repubblicani, si sentiva minacciata dal fatto che lo status maggioranza-minoranza avrebbe avuto un impatto negativo sui costumi e i valori Americani (Pew Research Center 2019).

L'inizio della Guerra Commerciale tra Stati Uniti e Cina risale al 22 Gennaio 2018, quando il Presidente Trump ha annunciato dazi d'importazione per \$8,5 miliardi sui pannelli solari e per \$1,8 miliardi sulle lavatrici, dimostrando così, al suo secondo anno di mandato, di essere pronto ad implementare la sua politica commerciale denominata "America First". Questo annuncio era legittimato dal Us International Trade Commission che dopo un'investigazione avviata nel 2017, aveva dichiarato che l'importazione di pannelli solari e lavatrici aveva danneggiato le industrie domestiche e aveva raccomandato il Presidente Trump di imporre restrizioni per la salvaguardia globale (Chad P. Bown). I dazi erano chiaramente diretti ai paesi asiatici, Cina e Corea su tutti in quanto rispettivamente maggiori produttori di pannelli solari e di lavatrici, ma tale politiche avrebbe avuto effetti anche su altri partner commerciali quali i paesi europei, il Canada e il Messico. Gli Stati Uniti giustificarono l'imposizione dei dazi tramite una forte accusa nei confronti della Cina, ovvero criticando il governo della superpotenza asiatica di fornire eccessivi sussidi verso il settore delle energie rinnovabili e di utilizzare componenti scadenti per la fornitura di pannelli ed inoltre di applicare un prezzo inferiore rispetto a quello reale, impedendo così una leale concorrenza. Il 1° Marzo 2018 gli Stati Uniti hanno annunciato dazi d'importazione del 25% sull'acciaio e del 10% sull'alluminio verso tutti i paesi. Tale annuncio seguiva un'investigazione iniziata nel 2017 da parte del Dipartimento del Commercio, quest'ultimo dichiarava che l'importazione di acciaio e alluminio rappresentava una minaccia alla sicurezza nazionale, sfruttando la raramente utilizzata sezione 232 del Trade Expansion Act del 1962 (Chad P. Bown). Il 22 marzo, il presidente americano comunicò alla United States Trade Representative di voler procedere con l'estensione della politica protezionistica nei confronti della Cina, aumentando i dazi rivolti a determinati prodotti cinesi del valore complessivo di 50 miliardi di dollari (sito: USTR). Trump fece affidamento sulla sezione 301 del Trade Act del 1974, dichiarando che le tariffe annunciate erano "in risposta a pratiche commerciali scorrette praticate dalla Cina lungo gli anni", incluso il furto di proprietà intellettuali americane. Più di 1300 categorie di prodotti di importazione cinese furono elencate come oggetto di dazi, tra queste parti di aeromobili, batterie, televisori a schermo

piatto, dispositivi medici e armi varie (The New York Times). Il 2 Aprile 2018 arriva la risposta cinese, con il ministro del commercio cinese che rispose imponendo dazi su 128 prodotti d'importazione americana, inclusi l'alluminio, aeroplani, macchine, maiale, semi di soia (che hanno uno sbocco fondamentale nel mercato cinese), frutta e noccioline per un valore di \$2,4 miliardi di valore di esportazioni nel 2017.

Il 6 Luglio 2018 rappresenta una data chiave all'interno del contesto della guerra commerciale, poiché a partire da questa occasione è incominciato un botta e risposta, tra le due prime potenze economiche, senza esclusione di colpi. Proprio il 6 Luglio entrano in vigore i preannunciati dazi americani del 25% su 34\$ miliardi di merci d'importazione cinesi, con il repentino contrattacco cinese per un simile valore sulle merci d'importazione americane: i dazi riguardavano lo 0,1% del Pil globale (BBC). L'8 Agosto l'Office of The United States Trade Representative pubblica la lista dei 279 prodotti cinesi che a partire dal 23 dello stesso mese sarebbe stati soggetti al 25% di dazi, su un valore totale di \$16 miliardi; la Cina in risposta impose il 25% di dazi su 16\$ miliardi di beni d'importazione statunitense, che sarebbero anch'essi entrati in vigore il 23 Agosto (Reuters). Solo qualche giorno dopo la Cina ha presentato una denuncia all'OMC affermando che i dazi statunitensi sui pannelli solari esteri si scontravano con la sentenza della stessa Organizzazione Mondiale del Commercio e che avevano destabilizzato il mercato internazionale dei pannelli fotovoltaici. La Cina ha dichiarato inoltre che l'impatto che ne deriva ha danneggiato direttamente i legittimi interessi commerciali della Cina (Reuters). Nonostante la denuncia da parte della Cina, il 17 Settembre 2018 il Presidente Trump ha annunciato una nuova ondata di dazi del 10% su un valore totale di \$200 miliardi che sarebbero entrati in vigore il 24 Settembre e sarebbero aumentati fino al 25% entro la fine dell'anno. Gli Stati Uniti hanno anche minacciato dazi su ulteriori \$267 miliardi di merci d'importazione cinese in caso di rivendicazione della Cina, con quest'ultima che prontamente annunciò il 18 Settembre il 10% di dazi su \$60 miliardi di beni americani. Fino a questo momento la Cina aveva imposto o proposto dazi per un valore di \$110 miliardi, questo dato rappresentava la maggior parte delle importazioni dei beni provenienti dagli Stati Uniti (Reuters), mentre questi ultimi avevano imposto dazi su un valore di \$506 miliardi di merci d'importazione cinese (BBC News). Il 1° Dicembre 2018 è la data che si identifica con la tregua commerciale tra le due superpotenze, infatti dopo il meeting del G-20 a Buenos Aires, il Presidente Trump e il Presidente Xi annunciano un accordo per fermare l'escalation di dazi che sarebbe iniziata a partire da gennaio dell'anno successivo. Questo accordo prevedeva una negoziazione su cambiamenti strutturali per quanto riguarda il trasferimento forzato di tecnologia, la protezione della proprietà intellettuale, le barriere non tariffarie, le intrusioni informatiche e i furti informatici (BBC News). In accordo con le parole dell'amministrazione Trump, se entro 90 giorni le due fazioni non fossero state capaci di trovare un accordo, i dazi precedentemente previsti al 10% sarebbero incrementati al 25%. La tregua venne interrotta il 10 Maggio 2020 quando Trump decise di aumentare i dazi fino al 25% su \$200 miliardi di import cinese colpito a settembre dell'anno precedente (CNBC), la ragione dichiarata è che la Cina aveva rinunciato agli accordi già concordati. Pochi giorni dopo arriva un altro forte attacco da parte degli Stati Uniti, in quanto attraverso la decisione del Presidente Trump viene esclusa la compagnia cinese Huawei dall'acquistare una tecnologia

vitale (5g, in quanto leader del settore) per gli Stati Uniti e vengono di fatto escluse le sue attrezzature dalle reti di telecomunicazioni degli USA per motivi di sicurezza nazionale (Federal Register). Il mese di agosto 2019 ha visto, dopo l'annuncio di Trump su Twitter di aggiungere il 10% di dazi su ulteriori \$300 miliardi di importazioni cinesi, la risposta della Banca Centrale Cinese tramite una forte svalutazione del 2% della valuta nazionale a causa del calo delle vendite dovuto alla guerra commerciale, toccando il punto più basso dal 2008. Nuovi dazi statunitensi e cinesi precedentemente previsti entrarono in vigore il 1° Settembre, la Cina alzò dal 5 al 10% i dazi su 5078 beni che essa importava dagli USA (CNBC), mentre gli Stati Uniti imposero nuovi dazi del 15% su \$110 miliardi di import cinese, tanto che in quel momento più di due terzi dei beni di consumo importati dalla Cina erano oggetto di dazi (Fox News).

Il 2019 si chiude con l'annuncio di un accordo tra le due parti, accordo che verrà firmato il 15 Gennaio del 2020. L'accordo definito "Phase One Deal" verrà approfondito nel paragrafo 3.5 dove sarà anche brevemente discusso il caso del social cinese Tik Tok.

3.3 LE CAUSE DEI DAZI DEGLI STATI UNITI

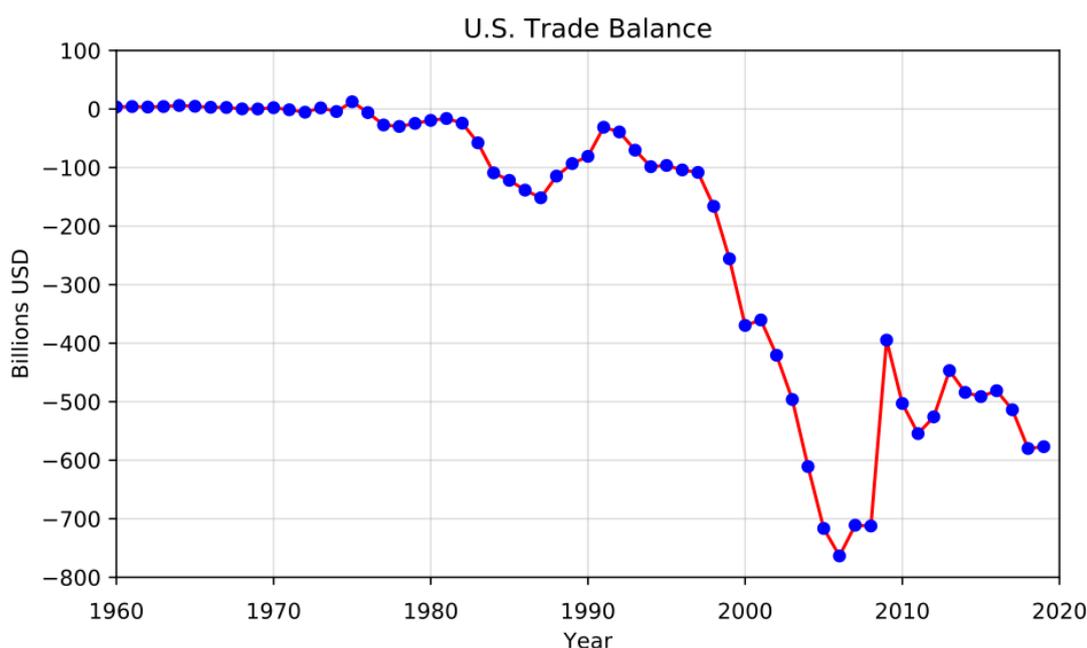
Il paragrafo precedente ha evidenziato come la guerra dei dazi tra Stati Uniti e Cina sia stata caratterizzata da molteplici dichiarazioni e azioni da ambedue le fazioni, in particolare da parte del Presidente Trump. Inoltre, sono state più volte modificate le liste dei beni commerciali oggetto di dazi e allo stesso modo le aliquote inerenti. Partendo dalla premessa che la campagna elettorale di Trump sia stata fondata sul progetto "America First", con l'obiettivo dichiarato di mettere in atto misure protezionistiche al fine di proteggere i lavoratori, le imprese e le tecnologie nazionali (Giuseppe Parigi), è importante sottolineare che gli interessi in gioco non riguardano solo aspetti puramente economici. Infatti, Masfield e Mutz (2009) dichiararono che "gli atteggiamenti pregiudizievole verso le minoranze domestiche sono un migliore indicatore di politiche commerciali più che gli aspetti occupazionali e del lavoro". Considerati i diversi aspetti in gioco e il quadro economico in costante evoluzione, risulta difficile giungere ad una conclusione univoca per spiegare le cause della guerra commerciale. Nei successivi tre paragrafi verranno analizzati tre aspetti principali che spiegano da dove proviene il timore degli Stati Uniti nei confronti della Cina, tanto da aver condotto rapporti commerciali abbastanza pacifici in una guerra dei dazi.

3.3.1 BILANCIA COMMERCIALE

Il deficit della bilancia commerciale rappresenta la prima causa che ha spinto gli Stati Uniti ad iniziare la guerra commerciale, in particolare con l'accusa di Trump nei confronti del governo cinese di aver manipolato il tasso di cambio della propria moneta al fine di estendere il già ampio deficit della bilancia commerciale statunitense. Per comprendere il perché la bilancia commerciale rappresenta uno dei motivi della guerra dei dazi è

opportuno definirla attraverso la teoria macroeconomica. La bilancia commerciale è il conto che registra le esportazioni e le importazioni di merci di uno Stato. Costituisce una componente delle partite correnti della bilancia dei pagamenti ed è una delle componenti per il calcolo del Prodotto Interno Lordo di un paese. Il saldo della bilancia commerciale è pari alla differenza fra il valore complessivo delle esportazioni e quello delle importazioni di merci realizzate da un'economia nei confronti del resto del mondo, nell'arco di tempo considerato (mese, trimestre o anno) e contabilizzate in valuta domestica. Se le esportazioni sono maggiori delle importazioni, il saldo della bilancia commerciale (anche definito esportazioni nette) registra un surplus; nel caso contrario, il saldo si trova in deficit (Enciclopedia Treccani).

Figura 11: Bilancia Commerciale Stati Uniti (1960-2020)



Data source: U.S. Census Bureau, Economic Indicator Division

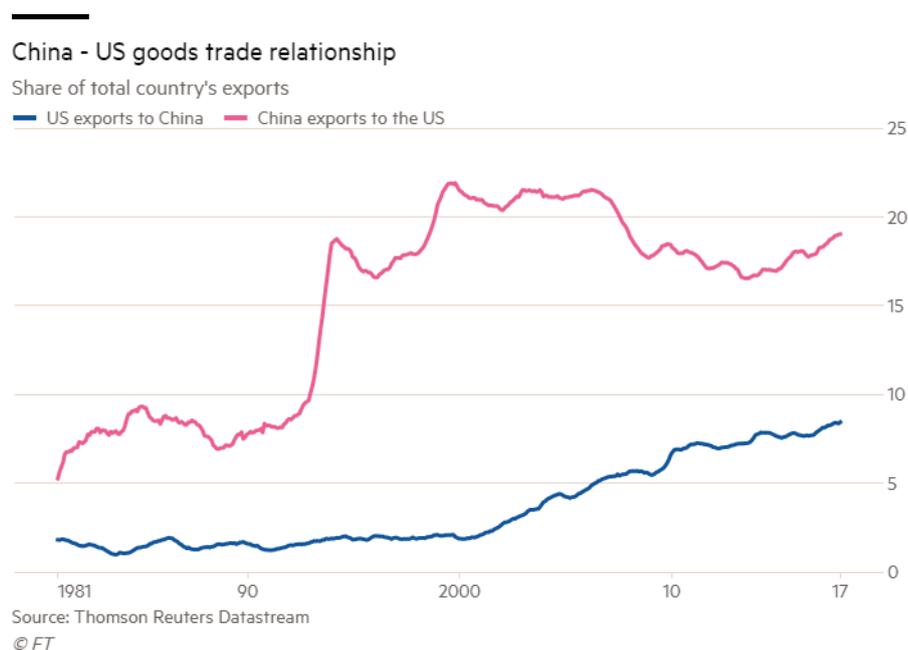
Fonte: Us Census Bureau

La figura 11 mostra la bilancia commerciale degli Stati Uniti a partire dal 1960 fino al 2020. Come è chiaro dal grafico la bilancia commerciale statunitense ha cominciato a registrare un deficit verso la metà degli anni '70, come evidente conseguenza della fine degli accordi valutari di Bretton Woods del 1971. Negli anni in cui era in vigore tale accordo, molti stati avevano sfruttato la possibilità di svalutare la propria moneta al fine di rendere le proprie esportazioni più competitive e avere un surplus della bilancia commerciale. Tra questi gli Stati Uniti che negli anni hanno attuato diverse svalutazioni del dollaro. Un deficit prolungato della bilancia commerciale ha danneggiato gli Stati Uniti in due diversi modi: in primo luogo è deleterio per l'economia in quanto è finanziato attraverso il debito, in sostanza gli USA possono acquistare più di quanto vendono perché prendono in prestito risorse dai loro partner commerciali; in secondo luogo il fatto di acquistare per molto

tempo merci da altri paesi, mette le aziende americane nella condizione di perdere le loro competenze e le fabbriche domestiche, portando al fenomeno della delocalizzazione (sito: The Balance). Tra i primi fattori che hanno condotto la bilancia commerciale in deficit troviamo i beni di consumo e le automobili. Nel 2019 gli Stati Uniti hanno importato \$654 miliardi in beni di consumo, contro i soli \$206 miliardi di esportazioni: questo ha creato un deficit di \$448 miliardi. Il commercio automobilistico ha creato metà del deficit dei beni di consumo. Gli USA hanno importato \$376 miliardi in auto, camion e loro componenti e ha esportato solamente \$162 miliardi, creando un deficit di \$214 miliardi (sito: The Balance).

Negli anni il saldo della bilancia commerciale che deriva dal commercio di gas, petrolio e derivati è sempre stato in deficit ma con dei netti miglioramenti. Nel 2019 il deficit ammontava a \$13.7 miliardi mentre nel 1998 era di \$42.8 miliardi (sito: The Balance).

Figura 12: Relazioni commerciali Usa-Cina (1981-2017)



Fonte: Thomson Reuters Datastream

Dopo il Messico e il Canada, la Cina rappresenta il terzo mercato per importanza (U.S. Census Bureau), anche se il primo se si considera il deficit commerciale che gli Stati Uniti hanno nei suoi confronti: nel 2019 esso ammontava a \$346 miliardi (U.S. Census Bureau). La figura 12 mostra le relazioni commerciali tra USA e Cina a partire dal 1980, il grafico evidenzia come a partire dal 1990 il deficit commerciale degli Stati Uniti sia vertiginosamente aumentato, provocando serie preoccupazioni nell'amministrazione americana. L'aumento del deficit commerciale si può spiegare attraverso due fattori chiave che hanno caratterizzato lo sviluppo economico cinese: la struttura economica cinese e la questione valutaria.

Per quanto riguarda il primo aspetto, la Cina è riuscita a creare nel tempo un settore industriale capace di produrre beni commerciali di fascia bassa e di fascia media ad un prezzo notevolmente inferiore rispetto al resto del mondo. Sicuramente questo aspetto fa leva sulla possibilità di far affidamento su un'importante quantità di capitale umano, che ha sicuramente visto nel tempo migliorare i propri standard di vita, senza però raggiungere quello degli occidentali. Questo aspetto è inoltre direttamente collegato con uno dei problemi sopra citati di un costante deficit, in quanto la perdita di competenze delle industrie americane insieme alla relativa convenienza della produzione cinese, hanno condotto molte aziende americane a delocalizzare parte della propria produzione proprio in Cina, a discapito della forza lavoro domestica. Il secondo aspetto riguarda la questione valutaria, il renminbi cinese ha iniziato ad avere corso corrente nel 1949 nel momento in cui venne fondata la Repubblica Popolare Cinese. Dalla sua introduzione è stato sempre legato al valore del dollaro, questa strategia consente, in caso di svalutazione del dollaro, di seguire il percorso della valuta americana, questo al fine di non subire svantaggi in caso di svalutazioni competitive. Numerosi economisti hanno accusato la Cina di aver sfruttato il legame col dollaro per tenere basso il valore della propria moneta, con una differenza stimata al 20% rispetto al valore reale (Cline et al., 2010). A partire dalla crisi del 2008 la Cina ha costantemente aumentato l'acquisto dei buoni del tesoro statunitense tanto che dal 2010 in poi la Cina ha avuto sempre un valore superiore a un trilione di dollari di debito americano, tanto da essere il paese che ha la maggior parte del debito degli Stati Uniti (Bloomberg). Questa strategia consente di sostenere il valore del dollaro e di mantenere basso il tasso di cambio del renminbi.

3.3.2 POLITICHE SCORRETTE DELLA CINA

Tra le cause che hanno scatenato la guerra dei dazi tra USA e Cina rientrano le politiche scorrette attuate dalla potenza orientale. Tra queste si annoverano il furto della proprietà intellettuale, l'imitazione delle tecnologie, attuata attraverso l'obbligo per le imprese straniere di costituire joint ventures con un'azienda domestica, come prerequisito per accedere al mercato cinese, una competizione ingiusta dovuta agli ingenti sussidi statali alle imprese nazionali e infine il commercio sleale che è stato approfondito nel paragrafo precedente attraverso l'analisi della valuta nazionale cinese.

Ciò che risulta chiaro è che la Cina ha tratto evidenti vantaggi dall'ingresso nel World Trade Organization, sfruttando a proprio vantaggio le disposizioni che coincidevano con i propri interessi ed evitando quelle che erano meno convenienti. La Cina ha subito critiche per l'attuazione di alcune pratiche di distorsione del mercato ed è stata accusata di imbrogliare il sistema in vari modi. Le accuse contro la Cina si sono manifestate nelle controversie ufficiali del WTO. Dal 2001 gli Stati Uniti hanno presentato 23 (su un totale di 43) cause contro la Cina, a volte difesi altre nel ruolo di difensori del Canada o dell'Europa (World 101). La maggior parte delle cause contro la potenza asiatica si riferiscono al fatto che la Cina promuove le proprie esportazioni ma allo stesso tempo rimane decisamente chiusa

alle merci estere, con la naturale conseguenza che le aziende degli altri paesi trovano difficoltà ad entrare nel mercato cinese.

Un report di Robert D. Atkinson dell'Information Technology & Innovation Foundation del 2020, riporta che le pratiche commerciali della Cina e il forte sostegno alle proprie imprese stanno rallentando l'innovazione globale e causando danni al progresso tecnologico, con i paesi nordamericani ed europei i più colpiti. La globalizzazione e un forte livello generale di cooperazione tra le nazioni sviluppate e le economie a basso salario hanno storicamente incentivato l'innovazione. Ma il ruolo crescente della Cina nell'economia globale ha influenzato negativamente la ricerca e lo sviluppo, afferma ITIF. Ciò è dovuto al pesante sussidio del governo cinese, alla manipolazione dei livelli valutari per ottenere vantaggi iniqui nei prezzi nelle economie estere e all'utilizzo della proprietà intellettuale per cui non hanno pagato, sostiene il rapporto (sito: U.S. News)

Uno dei più discussi problemi delle pratiche commerciali cinesi riguarda il trasferimento forzato della tecnologia. In realtà questo tema è stato di rado affrontato attraverso cause avanzate tramite le dispute ufficiali del WTO (sono solo 3 delle 43 totali), in quanto non è chiaro se la Cina stia effettivamente violando qualche regola dell'Organizzazione Mondiale del Commercio. Una strategia utilizzata è attraverso partnership di joint ventures: la Cina spesso richiede alle compagnie straniere che vogliono entrare nel mercato interno di collaborare con imprese cinesi in quanto è permesso dalle regole del WTO. I termini di questi contratti, che sono però negoziati al di fuori delle vie legali del WTO, richiedono spesso alle aziende di condividere i propri segreti industriali e dato che le imprese cinesi sono o possedute o altamente influenzate dal Governo centrale, le aziende straniere stanno effettivamente condividendo le proprie tecnologie con il Governo cinese (sito: World 101).

Il furto della proprietà intellettuale rappresenta forse la politica scorretta che la Cina ha portato avanti per più tempo ed è il tema fondamentale che fornisce al Presidente degli Stati Uniti la giustificazione della guerra commerciale. La difesa della proprietà intellettuale rappresenta un punto chiave per la politica di crescita a lungo termine degli USA, in quanto a partire dagli ultimi decenni il paese ha sempre più abbandonato la propria dipendenza dall'industria dei beni di consumo a favore del settore dei servizi e di beni ad alto valore aggiunto. L'amministrazione Trump accusa la Cina di furto della proprietà intellettuale delle imprese domestiche, provocando così la perdita di ingenti entrate a favore dei produttori di beni contraffatti; in accordo con l'OECD report del 2019, la Cina insieme ad Hong Kong, polo attraverso il quale spesso fa scalo la merce cinese, sono responsabili di oltre l'80% della mole di merce contraffatta globale (USTR). Nel 2017 l'USTR ha avviato un'indagine sotto richiesta di Trump per verificare se le aziende americane fossero soggette al furto di proprietà intellettuale, e il report redatto ha evidenziato come le aziende americane siano state obbligate a condividere il proprio know-how per poter accedere al mercato cinese, nonostante questa pratica sia espressamente vietata dal WTO. Insieme alla condivisione obbligatoria del proprio know-how, si aggiunge il sistema di brevettazione del marchio industriale per operare in suolo cinese che si basa sul sistema "first to file": tale approccio prevede che la prima persona fisica o giuridica che brevetta il marchio, guadagna i diritti

sullo stesso a prescindere dal fatto che si tratti di un brevetto provvisorio o che la persona abbia tirato fuori l'idea. Questa situazione ha portato alla nascita di aziende cinesi con il solo scopo di registrare i marchi prima che venga fatto dalle aziende straniere che ne avrebbero il diritto, costringendo queste ultime a pagare cifre molto alte per riscattare il proprio marchio. In accordo con diversi report, il furto della proprietà intellettuale da parte della Cina provoca una perdita annuale agli Stati Uniti di un valore che va dai \$225 ai \$600 miliardi (sito: FP News) e, secondo Trump, questa pratica equivarrebbe all'imposizione di dazi all'entrata, senza una esplicita posizione attraverso la modifica di accordi multilaterali/bilaterali e senza effettivamente specificare la misura degli stessi, in quanto essa dipende dal valore tecnologico del marchio.

Dall'altra parte è importante sottolineare lo sforzo della superpotenza asiatica a volersi impegnare al fine di raggiungere un miglioramento dell'assetto di leggi nazionali in materia di proprietà intellettuale. Occorre evidenziare che la Cina non aveva alcuna legge sui brevetti prima del 1984, oltre che leggi sulla protezione legale per le invenzioni che erano state pesantemente soppresse prima dell'era Deng Xiaoping in modi che hanno continuato ad avere conseguenze. I diversi discorsi del Presidente Xi Jinping a difesa di tale tema a partire dal 2017 sono stati coronati dalla "Foreign Investment Law" del 2019, che regola gli investimenti diretti esteri e potrebbe rappresentare il primo passo verso una rivalutazione del sistema legislativo nazionale riguardo il tema della difesa della proprietà intellettuale.

3.3.3 TIMORE DI PERDERE LA LEADERSHIP ECONOMICA MONDIALE: MADE IN CHINA 2025

Made in China 2025 è l'ambizioso progetto cinese, che definito a partire dal 2015, mira a trasformare il paese in una potenza manifatturiera in grado di non avere rivali entro il 2050 e di raggiungere in dieci anni un'industria ad alto valore aggiunto abbracciando un modello di manifattura avanzato che crei marchi in grado di competere con quelli stranieri, sia nella Repubblica Popolare sia nei mercati globali, puntando anche su automazione e industria 4.0 (Start Magazine). Questa politica industriale sfida la supremazia economica delle attuali economie leader e delle aziende internazionali. Made in China 2025 non è che un elemento chiave di una complessa architettura di piani e politiche volta a generare uno "sviluppo guidato dall'innovazione", un'agenda che è emersa come una chiara priorità sotto la guida di Xi Jinping (The Diplomat). Sotto molti aspetti, il lancio di questa iniziativa riflette una risposta alla debolezza delle capacità manifatturiere cinesi rispetto ai leader globali, cercando anche di sfruttare un'opportunità percepita per raggiungere una nuova fonte di crescita. Sempre più spesso, Made in China 2025 è diventato emblematico di queste ambizioni, provocando comprensibili ansie statunitensi per l'emergere della Cina come una potenza tecnologica che rivaleggia con la leadership americana (The Diplomat). I 10 settori chiave su cui punta la Cina all'interno del piano industriale sono: new information technology, robotica, attrezzature aerospaziali, strumenti per ingegneria oceanica e imbarcazioni hi tech, materiale ferroviario, veicoli a risparmio energetico e a energia nuova, equipaggiamenti elettrici, nuovi materiali, medicina biologica e apparecchiature mediche,

macchinari agricoli (sito: Start Magazine). Ognuno di questi settori rappresenta un tassello fondamentale nella scacchiera cinese, in quanto capaci di innescare un miglioramento della competitività delle proprie imprese nel mercato domestico e di abbandonare il modello di crescita fino ad ora sostenuto. Questo nuovo approccio alla crescita prevede un netto passaggio da una politica di esportazioni di massa a una politica di esportazioni e importazioni di qualità. Il cambiamento sarà spinto da diversi fattori, come precedentemente citati, ma con il risultato verso cui tende la Cina è chiaro: Pechino vorrebbe che i componenti e i materiali di base possano essere prodotti in autonomia dalla Cina per il 40% nel 2020, e per il 70% nel 2025; la Cina punta anche alla riduzione del 30% dei costi di produzione per il 2020, e al 50% per il 2025 (sito: Start Magazine).

Dal punto di vista degli Stati Uniti, un cambiamento nel modello di sviluppo cinese provoca non pochi timori. Un passaggio da un paese definito “fabbrica del mondo” ad uno capace di essere competitivo sul fronte delle nuove tecnologie, capace di dettare la traiettoria per la crescita a livello globale, mette gli USA in posizione di temere per la perdita della leadership economica mondiale e la perdita del ruolo di paese punto di riferimento a livello globale. La scelta da parte di Washington di bandire Huawei, che rappresenta l’unico produttore cinese di tecnologia avanzata leader a livello mondiale, impedendo alle compagnie americane di comprare i loro prodotti, rappresenta il più lampante segno del timore statunitense. La fonte di attrito è la concorrenza per costruire e distribuire l’architettura 5G che sarà alla base di una vasta gamma di tecnologie commerciali e militari. Huawei ha guadagnato un vantaggio indiscusso nella tecnologia 5G rispetto ai suoi concorrenti occidentali e questo ha attirato l’ira degli Stati Uniti. Il progetto visionario Made in China 2025 mette allo scoperto la mancanza di un progetto di sviluppo a lungo termine da parte degli Stati Uniti, ponendo invece la Cina nella posizione di leader d’innovazione globale.

3.4 EFFETTI SU ECONOMIA E COMMERCIO GLOBALI

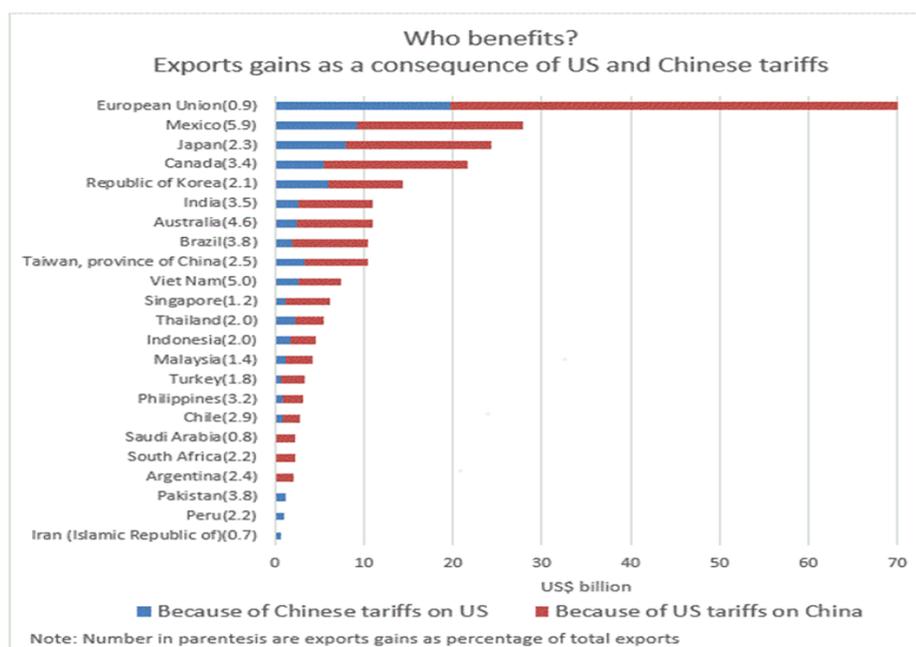
Cina e Stati Uniti rappresentano le prime due superpotenze economiche mondiali e la guerra commerciale iniziata a partire dal 2018 produce effetti e conseguenze non solo all’interno dei rispettivi mercati interni, bensì influenza il più ampio commercio internazionale e tutti i partner coinvolti. Per analizzare gli effetti su economia e commercio globali è opportuno in primo luogo vedere le stime previsionali di contrazione del Pil dei due paesi, poi il drastico calo dell’indice occupazionale statunitense e infine osservare i potenziali benefici e danni che derivano dalla riduzione degli scambi commerciali tra i due paesi.

L’OCSE ha stimato un impatto al 2021 sul PIL di USA e Cina rispettivamente del -0,8% e -1,0%. Se ad un aumento dei dazi si aggiungesse un irrigidimento delle condizioni di finanziamento, l’impatto potrebbe giungere all’1% per gli USA e all’1,3% per la Cina. Ben più gravi sarebbero gli effetti sul commercio globale, che nella situazione peggiore potrebbe contrarsi dell’1,9%, sostanzialmente dimezzando le sue performance attuali

(Confindustria). Uno studio del Fondo Monetario Internazionale, prendendo in considerazione aspetti diversi rispetto a quello dell'OCSE, giunge a conclusioni analoghe evidenziando che sarebbero i due protagonisti a subire le conseguenze peggiori. Nel caso di tensioni prolungate, con una flessione del commercio bilaterale del 25-30% nel breve periodo, e fino al 70% nel lungo, la contrazione annuale del PIL USA sarebbe fra il -0,3% e il -0,6% e di quello cinese fra lo -0,5% e l'-1,5% (Confindustria). Per quanto riguarda l'indice di occupazione del mercato statunitense, una ricerca di Moody's stima che per il 2019 la guerra commerciale abbia provocato una riduzione dell'occupazione di 300.000 posti di lavoro, in confronto alla probabilità di occupazione in assenza della "Trade War". Questo dato rappresenta la combinazione tra l'eliminazione dei posti di lavoro all'interno di aziende che hanno affrontato direttamente sulla propria pelle i dazi commerciali e posti di lavoro che si sarebbero creati ma non hanno potuto a causa della ridotta attività economica (Yahoo Finance).

Uno studio UNCTAD sottolinea come dazi bilaterali aiutino in minima parte le imprese domestiche nei loro rispettivi mercati, mentre sono uno strumento molto valido per limitare il commercio tra i paesi coinvolti. Lo studio continua prendendo in considerazione l'aspetto distorsivo della guerra commerciale, in quanto il commercio tra USA e Cina tenderà a calare e sarà sostituito da scambi provenienti da altri paesi (UNCTAD). Lo studio stima che dei 250 miliardi di dollari di esportazioni cinesi soggette ai dazi statunitensi, circa l'82% sarà catturato da aziende di altri paesi, il 12% circa sarà trattenuto da imprese cinesi e solo circa il 6% sarà catturato dalle imprese statunitensi. Allo stesso modo, dei circa 85 miliardi di dollari di esportazioni statunitensi soggette ai dazi cinesi, circa l'85% sarà catturato da aziende di altri paesi, le imprese statunitensi manterranno meno del 10%, mentre le imprese cinesi cattureranno solo circa il 5%. I risultati sono coerenti in diversi settori, dai macchinari ai prodotti in legno, dall'arredamento, alle apparecchiature di comunicazione, dalle sostanze chimiche agli strumenti di precisione (UNCTAD). Dallo stesso studio emerge come i paesi europei saranno quelli che beneficeranno maggiormente della contrazione del commercio tra Stati Uniti e Cina, questo perché i dazi bilaterali alterano la competitività globale a favore delle aziende che operano in quei paesi che non sono direttamente colpiti dai dazi. La Figura 13 mostra come le esportazioni che derivano dall'Unione Europea siano quelle che hanno maggior probabilità di crescere catturando circa \$70 miliardi degli scambi bilaterali tra Stati Uniti e Cina (\$50 miliardi dell'esportazioni cinesi verso gli USA e \$20 miliardi delle esportazioni americane verso la Cina). Il Giappone, il Canada e il Messico insieme riusciranno a catturare circa \$20 miliardi, con il Messico in particolare che aumenterà del 6% le sue esportazioni totali, grazie all'acquisizione di nuovi scambi commerciali (UNCTAD). Anche altri paesi subiranno un sostanziale incremento della dimensione delle proprie esportazioni grazie alla guerra commerciale: tra questi l'Australia (4,6%), il Pakistan (3,8%), il Brasile (3,8%), l'India (3,5%) e le Filippine (3,2%).

Figura 13: Guadagni da esportazione come conseguenza della Trade War



Fonte: UNCTAD

Lo studio sottolinea inoltre che, mentre alcuni paesi vedranno un aumento delle loro esportazioni, è probabile che gli effetti globali negativi dominino. Una preoccupazione comune è l'inevitabile impatto che le controversie commerciali avranno sull'economia globale ancora fragile. Una recessione economica spesso accompagna perturbazioni dei prezzi delle materie prime, dei mercati finanziari e delle valute, il che avrà ripercussioni importanti per i paesi in via di sviluppo. Una delle principali preoccupazioni è il rischio che le tensioni commerciali possano sfociare in guerre valutarie, rendendo il debito denominato in dollari più difficile da supportare (UNCTAD). Un'altra preoccupazione è che più paesi possano unirsi alla mischia e che le politiche protezionistiche potrebbero procurare un'escalation a livello globale. Poiché le politiche protezionistiche in genere danneggiano maggiormente i paesi più deboli, un sistema commerciale multilaterale ben funzionante in grado di disinnescare gli impulsi protezionisti e mantenere l'accesso al mercato per i paesi più poveri è di fondamentale importanza. Infine, in un'economia globale interconnessa, è probabile che le mosse dei giganti del commercio abbiano un effetto domino al di là dei paesi e dei settori interessati. Gli aumenti tariffari penalizzano non solo l'assemblatore di un prodotto, ma anche i fornitori lungo la catena del valore (UNCTAD).

3.5 ACCORDO SULLA FASE 1: RISOLUZIONE DEL CONFLITTO COMMERCIALE?

Il 15 Gennaio 2020 il Presidente degli Stati Uniti Donald Trump e il vicepremier cinese Liu He hanno firmato a Washington un accordo commerciale definito "Phase 1 Deal". Questo accordo prevede in sintesi la volontà degli Stati Uniti di tagliare dal 15 al 7,5% i dazi su \$120

miliardi verso la Cina a fronte dell'impegno cinese di acquistare \$200 miliardi di beni americani nei due anni successivi (CNN). I dettagli dell'accordo, che sono stati resi pubblici in prima battuta dall'United State Trade Representative, non prendono in considerazione solo aspetti relativi al taglio dei dazi e all'impegno cinese di acquistare merci, bensì riguardano temi delicati come la proprietà intellettuale, le valute, i servizi finanziari cinesi e l'esecuzione e adempimento dell'accordo in sé.

Per quanto riguarda i \$200 miliardi riferiti alla Cina, \$77.7 miliardi sono inerenti all'impegno cinese di acquistare beni manifatturieri nei due anni successivi, con un incremento rispetto al 2017 di \$32.9 miliardi nel 2020 e \$44.8 nel 2021 (Reuters). L'accordo prevede l'impegno della Cina ad acquistare \$52.4 miliardi in acquisti aggiuntivi di energia tra il 2020 e il 2021, partendo da una base di \$9.1 miliardi nel 2017. Gli altri due settori fortemente interessati nel "Accordo sulla Fase 1" sono quello agricolo e quello dei servizi, che prevedono un incremento negli acquisti rispettivamente di \$32 e \$37.5 miliardi (Reuters). Dall'altra parte, oltre il dimezzamento dei dazi su \$120 miliardi di import cinese, gli USA si impegnano a sospendere a tempo indeterminato i dazi che erano previsti entrare in vigore il 15 Dicembre su \$160 miliardi di beni cinesi tra cui cellulari, laptop, giocattoli e vestiti. L'accordo include più forti protezioni legali cinesi per brevetti, marchi, copyright, tra cui migliori procedure penali e civili per combattere le violazioni online, i prodotti pirata e contraffatti (Reuters). L'accordo contiene impegni da parte della Cina a rispettare i precedenti sforzi per eliminare qualsiasi pressione per le società straniere a trasferire la tecnologia alle imprese cinesi come condizione di accesso al mercato, licenze o approvazioni amministrative e di eliminare eventuali vantaggi governativi per tali trasferimenti. Lo sforzo di Pechino va oltre quelli fatti nel passato, ma l'accordo non richiede al Governo di cambiare nessuna legge o regolamentazione. Inoltre, la Cina non ha preso in considerazione uno dei temi più delicati per quanto riguarda la guerra commerciale, infatti non ha dato peso alla questione dei tagli dei sussidi statali che potrebbero innescare una revisione fondamentale del funzionamento dell'economia cinese. Questo è uno dei diversi punti salienti che le due parti dovrebbero discutere per la prossima fase dell'accordo (CNN). L'accordo valutario prevede l'astensione della Cina da svalutazioni monetarie competitive e a non indirizzare il suo tasso di cambio a vantaggio commerciale, con l'impegno di pubblicare i dati relativi ai tassi di cambi e ai saldi esterni, pena violazione dell'accordo e conseguente reintroduzione dei dazi. Esponenti ufficiali dell'amministrazione americana dichiarano che l'accordo prevede il miglioramento nell'accesso nei servizi del mercato finanziario cinese per le imprese statunitensi, servizi come quello bancario, delle assicurazioni, di sicurezza e servizi di rating creditizio. Questa maggiore facoltà di accesso ha lo scopo di rispondere al risentimento di lunga durata delle aziende americane circa le barriere all'investimento nei settori sopracitati, incluse le limitazioni al capitale estero e requisiti normativi discriminatori. Gli Stati Uniti e la Cina risolveranno le questioni su come l'accordo verrà implementato attraverso consultazioni bilaterali; c'è all'interno dell'accordo un processo volto a imporre dazi o altre sanzioni nel caso in cui queste consultazioni non condurranno a una risoluzione delle dispute.

Il periodo immediatamente successivo al "Phase 1 Deal" è caratterizzato dallo scoppio della pandemia Covid-19, periodo in cui al centro del dibattito sino-americano sono venuti meno

temi inerenti alla politica commerciale, quanto invece sono subentrate critiche su chi fosse il responsabile della pandemia. In ordine cronologico l'ultimo scontro strategico tra le due superpotenze economiche riguarda il caso Tik Tok. Il social cinese vanta 1,5 miliardi di utenti attivi e un fatturato di 7-8 miliardi solo per il primo semestre del 2020 (Il Sole 24 Ore). Il 7 Agosto 2020 arriva la firma del Presidente Trump sul decreto ufficiale che ha l'obiettivo di obbligare la cinese ByteDance a vendere la partecipazione nelle operazioni di TikTok negli USA, con la minaccia di sanzioni per tutte le società che, fra 45 giorni, continueranno a fare affari con il social network (Il Fatto Quotidiano). Gli Stati Uniti giustificano questa azione attraverso l'accusa verso Tik Tok di acquisire una vasta gamma di informazioni dai propri utenti senza il permesso degli stessi. Quello che fa discutere è la richiesta del Presidente Trump di acquisizione del social da parte dell'azienda americana Microsoft e soprattutto il fatto che abbia suggerito che il Tesoro americano debba ottenere un'ampia percentuale del contratto di vendita. Il timore di perdere la leadership tecnologica è testimoniato dal fatto che nonostante gli USA siano la patria delle maggiori aziende tecnologiche al mondo (Google, Facebook, Amazon, Apple), non vogliono comunque lasciare alla Cina la possibilità di affermarsi nel proprio territorio come primo competitor.

Le ultime stime OCSE riguardo la contrazione del Pil nei diversi paesi sono chiare: gli USA hanno subito una contrazione del 9,5%, il peggior risultato del paese da quando viene calcolato il Pil, mentre la Cina viaggia nella direzione opposta. Nel secondo trimestre del 2020 il Dragone sembra già essere tornato in piena salute, registrando una crescita dell'11,5% rispetto ai tre mesi precedenti. Nel primo trimestre dell'anno il Paese aveva perso solo il 10%, quindi l'economia cinese non è solo in ripresa ma è già tornata in crescita (Starting Finance). La ormai fragile posizione degli USA all'interno dello scacchiere globale è fortemente minacciata dalla repentina ascesa cinese, lo scontro tra i due protagonisti della guerra commerciale non è destinato a finire in breve tempo.

CONCLUSIONI

A partire da Gennaio 2018 gli Stati Uniti sotto la volontà del Presidente Trump hanno deciso di mettere in pratica una politica protezionistica che potesse ridare vigore e forza al paese. Il progetto "America First" vedeva come primo nemico del paese la Cina. L'escalation del conflitto commerciale internazionale ha visto iniziare tra i due paesi una serie di botte e risposte senza precedenti, con l'aumento delle tariffe commerciali come migliore strumento per rispondere all'avversario. Il 2019 si è concluso con ingenti perdite economiche da entrambe le parti e con delle stime previsionali per gli anni successivi ancora peggiori. Il 2020 invece è iniziato con l'accordo tra le due superpotenze che si sono evidentemente rese conto delle conseguenze distruttive delle rispettive azioni. Le previsioni del 2019, sulla perdita dei posti di lavoro nell'anno successivo nel mercato USA, vedevano circa un milione di posti eliminati proprio per le conseguenze dei dazi sui settori non protetti. In aggiunta agli effetti della guerra commerciale bisogna sottolineare che il 2020 ha visto scoppiare la pandemia da Covid-19, che con effetti devastanti ha messo in secondo piano quelli della disputa commerciale.

Come è stato esposto lungo la trattazione dei dazi sotto il profilo teorico, politiche protezionistiche producono conseguenze negative per entrambi i paesi: in quanto a fronte della protezione e aumento dell'occupazione nel settore direttamente coinvolto dai dazi, vi è la perdita di efficienza e di benessere socioeconomico per entrambi i paesi. Ciò che gioca un ruolo fondamentale è se il dazio viene imposto su un bene finale, quindi con la volontà di istigare una sostituzione delle importazioni, oppure se il dazio viene imposto su di un bene intermedio, dove i calcoli per i benefici dello stesso diventano più complessi. Un settore che ben rappresenta le conseguenze di questo tipo di politiche è quello dell'acciaio. I dazi sull'acciaio imposti dagli USA hanno aiutato i produttori e lavoratori domestici, ma con ingenti costi per altri settori. Non appena sono entrati in vigore le nuove tariffe sull'acciaio nel 2018, i produttori domestici hanno alzato il livello dei prezzi a quello dei dazi, provocando un aumento dei prezzi interni a fronte di una diminuzione del prezzo dell'acciaio estero. Il settore americano che ha maggiormente risentito di questo innalzamento dei prezzi è quello dell'automotive, in particolare la General Motors. La storica compagnia automobilistica ha acquistato circa l'80% dell'acciaio dei produttori americani per venire incontro a un settore che risentiva della competizione estera. Appoggiando però gli interessi nazionali, la General Motors ha subito un colpo pesante in quanto, in virtù dei dazi imposti sul settore, ha effettuato acquisti come se stesse pagando il 100% dell'acciaio dall'estero, subendo una perdita stimata intorno a \$1 miliardo. Diversi studi rivelano come nel 2018 il costo dei dazi sia stato interamente assorbito nei prezzi finali dei beni importati, con i consumatori finali maggiormente penalizzati da questo tipo di politiche. La perdita di benessere economico-sociale per i cittadini statunitensi è stata così imponente tanto da far registrare una perdita da reddito reale di \$1,4 miliardi al mese dalla fine del 2018.

Le ultime stime dell'OCSE relative alla contrazione del Pil nei due paesi a causa della pandemia sono chiare: gli Stati Uniti stanno arrancando nell'obiettivo di raggiungere i livelli

precrisi, al contrario Pechino sta tornando su quella traiettoria che ha intrapreso da anni. Non c'è da stupirsi di questi dati in quanto la guerra commerciale è il simbolo di due paesi in condizioni assai differenti: gli USA che nell'ultimo ventennio hanno sottovalutato la determinazione e la visione a lungo termine cinese ritenendosi gli egemoni indiscussi a livello globale, dall'altra parte un paese come la Cina che ha chiara in mente la posizione che vuole occupare tra qualche anno e soprattutto le strategie per raggiungere i propri obiettivi.

Le recenti dimissioni del CEO dell'azienda cinese Tik Tok a causa della forte pressione statunitense indicano quanto lo scontro tra i due paesi sia ben lontano dall'essere terminato. Il 15 Settembre rappresenta una data fondamentale per conoscere l'esito di questa vicenda e soprattutto per capire se il social cinese verrà incontro alle richieste americane e cederà una fetta strategica di mercato come quello americano. Le elezioni di novembre per la Presidenza degli Stati Uniti saranno un altro punto di svolta fondamentale. La rielezione di Trump o quella del candidato democratico Biden sveleranno quale approccio si adotterà nei confronti della Cina: se verrà prolungata la disputa commerciale oppure si verrà a compromessi. In un anno come il 2020 in cui l'umanità ha dovuto affrontare una crisi sanitaria senza precedenti, il senso di comunità e appartenenza tra popoli ha permesso ai cittadini di superare il tremendo periodo di chiusura forzata con tutte le sue implicazioni. Alla crisi sanitaria seguirà una forte crisi economica che sta già incombe sulla maggior parte dei paesi, per questo è richiesto un maggior sforzo di cooperazione e integrazione tra gli stessi come è avvenuto durante il periodo del lockdown. Per conoscere l'approccio che adotteranno gli Stati Uniti verso la Cina occorre aspettare novembre e il voto dell'elettorato americano, mai così atteso come quello di quest'anno.

BIBLIOGRAFIA

- (15 May,2019): *Securing the Information and Communications Technology and Services Supply Chain*. Federal Register.
- Ailworth E., Schlesinger J. (22 Gennaio 2018): *U.S. Imposes New Tariffs, Ramping Up 'America First' Trade Policy*. Wall Street Journal.
- Amadeo K. (21 Agosto 2020): *China's economic growth , Its causes,pros,cons, and Future*. The Balance
- Amadeo K. (Marzo 2020): *Gatt: Definition, purpose, history, pros and cons*. The Balance
- Amendola A., Biagioli M. e Celi G., 2015. *Economia Internazionale*. Milano: Egea
- Amiti M., Redding S. & Weinstein D. (2019). The impact of the 2018 trade war on U.S. prices and welfare. Discussion Paper no. 13564, Centre for Economic Policy Research, London.
- Asia for educators (2019) Taiwan and U.s.- China relations. Columbia http://afe.easia.columbia.edu/special/china_1950_taiwan.htm
- Aspenia A. (3 Febbraio 2015): *Gli investimenti diretti esteri ancora il motore della crescita globale*. Aspenia online https://aspeniaonline.it/articolo_aspenia/gli-investimenti-diretti-esteri-ancora-il-motore-della-crescita-globale/
- Augustine A.: *Second Sino-Japanese War*. Britannica <https://www.britannica.com/event/Second-Sino-Japanese-War/Stalemate>
- Balzarotti L. e Miccolupi B. (9 Settembre 2016): *Mao, l'uomo che inventò la rivoluzione cinese e la tradi*. Corriera della Sera
- Bankpedia (2010): *Protezionismo*. Associazione Nazionale Enciclopedia della Banca e della Borsa.
- Barlaam R. (15 Gennaio 2020): *Guerra dei dazi dopo due anni Usa e Cina firmano la pace. Ecco cosa prevede l'accordo*. Il Sole 24 Ore
- Battaglia A. (2019): *Cina e Usa, breve storia della guerra commerciale fino ad oggi*. Wall Street Italia.
- BBC News (2 dicembre 2018): *US and China agree to suspend new tariffs*. BBC News
- Besanko D., Braeutigam R. (2016): *Microeconomia III Edizione*, Besanko Mc Graw-Hill Education
- Besomi Rampa: *I mercantilisti tra protezionismo e libertà economica*
- Biancheri B. (2012): *Globalizzazione e regionalizzazione*. Enciclopedia Treccani:
- Bonaglia F. e Goldstein A. (2008) *Globalizzazione e sviluppo*. Bologna, Il Mulino
- Brandt L., Rawski T. G. (2008), *China's Great Economic Transformation*, Cambridge University Press.
- Bretton Woods Project (2018): *What are the main criticism about Wto and World Bank*. Inside of the Institutions
- Caccavello G. (30 Dicembre 2018): *Cina 1978-2018, così da Deng a Xi ha vinto l'abbraccio al capitalismo*. Il Sole 24Ore
- Caretto G. (5 Aprile 2018): *Made in China 2025, cosa prevede il piano di Xi che spaventa Trump*. Start Magazine)

- Chad P. Bown and Kolb M. (2020): *Trump's Trade War Timeline: An up-to date guide*- Peterson Institute for International Economics
- Chen, Yawen; Lawder, David (September 18, 2018): *China says Trump forces its hand, will retaliate against new U.S. tariffs*. Reuters.
- China | Data. data.worldbank.org.
- China.org: *The First Five Year Plan*. <http://www.china.org.cn/english/MATERIAL/157602.htm>
- Cinespresso (2012): *La Cina e l'entrata nel WTO*
- Clerici L.: *Il protezionismo: risorsa delle economie nazionali o rischio per l'economia mondiale?* Paramount.
- Cline W. R. (2010), *Renminbi undervaluation, China's surplus, and the US trade deficit*, Peterson Institute for International Economics.
- Confindustria (Giugno 2019): *Trade war Usa-Cina: effetti macroeconomici ed implicazioni sugli scambi mondiali di merci*
- Congressional Research service (25 giugno 2019): *China's Economic Rise: History, Trends, Challenges, and Implications for the United States*
- D. Atkinson Robert (January 6, 2020): *Innovation Drag: China's economic impact on developed nations*. Information Technology & Innovation Foundation
- De Benedictis L. e Helg R. (2002) "Globalizzazione" *Rivista di Politica Economica*. Marzo-aprile
- Del Buttero A. (1963): *Gatt*. Enciclopedia Treccani.
- Di Taranto G. (2013): *La Globalizzazione diacronica*. G. Giappichelli Editore.
- Dizionario Storico della Svizzera (1° Aprile 2014): *Liberò scambio*
- Ebrey P. B. (2010): *A Visual Sourcebook of Chinese Civilization*. University of Washington.
- Economicsconcept: *Commercial Policy definition and explanation* https://economicsconcepts.com/what_is_commercial_policy.htm
- Egan M. (May 14, 2019): *Why the Us-China Trade War won't last*. (CNN Business)
- F.Q. (7 Agosto 2020): *Tik Tok e We Chat bandite dagli USA: Trump firma il decreto. Sanzioni per chi fa affari con le due società*.
- Faucci R., Pescosolido G. (1997): *Il Protezionismo*. Enciclopedia Treccani
- Fracasso A. (2010): *Globalizzazione*, Università di Trento
- GATT (Luglio 1986) *The General Agreement on Tariffs and Trade*, Text of the General Agreement, Geneva
- Ricchiuti G. (2009): *Costi e benefici del commercio internazionale*, Enciclopedia Treccani
- Grisanti G. (4 Marzo 2020): *Squilibri del saldo della bilancia commerciale e multilateralesimo*. Exportplanning.
- Harding H. (1992): *A fragile relationship: The United States and China since 1972*. Brookings Institution Press
- Hirst T. (30 Luglio 2015): *A brief history of China's economic growth*. World Economic Forum
- Huang Y., Smith J. (October 16, 2019): *China's record on intellectual property rights is getting better and better*

- IMF: *International Monetary Fund* <https://www.imf.org/external/index.htm>
- Jungbloth C. (27 Settembre 2019): *Tracing three decades of foreign direct investments booms and busts and their recent decline*. Ged Project
- Kania E. B. (February 01, 2019): *Made in China 2025, Explained*. The Diplomat
- Keane M. (31 Dicembre 2009): *Created in China: The Great New Leap Forward*. London: Routledge, 2007.
- Keightley D. (25 Agosto 2020): *China*. Encyclopedia Britannica
- Keith P. (11 Febbraio 2020): *The Relationship of the United States with China*. ThoughtCo
- Kimball, Spencer (May 5, 2019): *Trump says tariffs on \$200 billions of Chinese goods will increase to 25%, blames trade talks*. CNBC
- Kimberly A. (April 18, 2020): *Us Trade deficit and how it hurts the economy*. The Balance
- KRUGMAN P. ET AL. (2012), *International economics*, Pearson Addison-Wesley, Boston.
- Lawder D., Shalal A. and Mason J. (15 January 2020): *What's in the U.S.-China Phase 1 Trade deal* (Reuters).
- Lawder, D. (August 7, 2018) *U.S. finalizes next China tariff list targeting \$16 billion in imports*. Reuters
- Levitt T. (1983): *The Globalization of Markets*, Harvard Business Review
- Li Yang: *China's growth miracle: Past, present and future*. [http://www.unrisd.org/80256B3C005BD6AB/%28httpAuxPages%29/2893F14F41998392C1257BC600385B21/\\$file/China%27s%20growth%20miracle%200808.pdf](http://www.unrisd.org/80256B3C005BD6AB/%28httpAuxPages%29/2893F14F41998392C1257BC600385B21/$file/China%27s%20growth%20miracle%200808.pdf)
- Lynch J.D., e Paletta D. (2018): *Trump announces steel and aluminum tariffs Thursday over objections from advisers and Republicans*. Washington Post.
- Mazzei F. (2012): *Relazioni Internazionali*. Milano, Egea.
- Mishkin F., Lossani M. (2017): *Macroeconomia Teoria e Pratica*, Pearson Mc Graw-Hill Education
- Newman, R. (10 Settembre 2019): *Trump's Trade War has killed 300.000 jobs*. Yahoo Finance.
- Noland M. (2019): *Protectionism under Trump: The China Shock, Deplorables, and The First White President*. Asian Economic Policy Review
- Oxford Economics (gennaio 2017), *Understanding the U.S.-China Trade Relationship*.
- Palombo D. (2005-2006): *Il percorso storico della globalizzazione*, Palomboagenzia
- Parigi G. (25 Ottobre 2018) *Commercio internazionale e rischi del protezionismo*. Commissione 14a del Senato della Repubblica
- Pinna A. M. (2007): *Modelli di integrazione economica*.
- QuiFinanza (14 Marzo 2018): *Che cos'è un dazio doganale e perché lo si introduce*. <https://quifinanza.it/fisco-tasse/dazio-doganale/177289/>
- Radu Sintia (January 7, 2020): *China is hurting innovation, report shows*. U.S. News
- Rapporto ICE - Prometeia Numero 16 (2018): *Evoluzione del commercio con l'estero per aree e settori*. Ministero dello sviluppo economico.

- Re, Gregg (September 1, 2019): *Steep new US, China tariffs go into effect, as companies warn of higher consumer prices*". Fox News.
- Rossi F. (23 Settembre 2018): *Il neoliberalismo e la rivoluzione degli anni Ottanta*. Starting Finance
- Sapere.it (2016). *Il Protezionismo*. De Agostini
- Shubai W. (1991): *Mao Zedong's Concept of Chinese and Western Cultures*. International Journal of Social Economics, Vol. 18 No. 8/9/10, pp. 116-123. <https://doi.org/10.1108/03068299110139675>
- Smith A. (1975), *La ricchezza delle nazioni*, Torin, Utet
- Sokolska I. (2019): *Trattati Istitutivi*. Parlamento Europeo
- Stanway, D., Xu, Muyu (August 15, 2018). *China says U.S. solar tariffs violate trade rules, lodges WTO complaint*. Shanghai/Beijing: Reuters
- Swanson, Ana (April 3, 2018): *White House Unveils Tariffs on 1,300 Chinese Products*. The New York Times.
- Szczepanski K. (3 Settembre 2019): *The Great Leap Forward*. ThoughtCo
- Targetti F., Fracasso A. (2008), *Le sfide della globalizzazione: storia, politiche e istituzioni*. Francesco Brioschi Editore.
- The White House (May 29, 2018): *President Donald J. Trump is Confronting China's Unfair Trade Policies*
- Tikkanen A. (2019): *Special economic Zones*. Encyclopedia Britannica:
- Toh M. (January 16, 2020): *China just agreed to buy \$200 billion worth of US products*. CNN
- Travagliante P. (2009): *Liberismo o Protezionismo? Ipotesi economiche e considerazioni politico-sociali durante la Prima guerra mondiale. I risultati dell'inchiesta De Johaniss*. Franco Angeli Edizioni
- UNCTAD (4 febbraio 2019): *Trade War the pain and the gain*.
- USTR (22 marzo 2018): *Findings of the Investigation into China's acts, policies, and practices related to technology transfer, intellectual property, and innovation*. Under Section 301 of the Trade Act of 1974.
- USTR (Aprile 2019): *Special 301 Report. Developments in Intellectual Property Rights Protection, and Related Market access* https://ustr.gov/sites/default/files/2019_Special_301_Report.pdf
- USTR (gennaio 2018): *President Trump Approves Relief for U.S. Washing Machine and Solar Cell Manufacturers*, Washington DC.
- Volpe C. (27 Agosto 2020): *Crisi coronavirus: l'OCSE registra il peggior crollo economico della Storia*. Starting Finance.
- WB: *The World Bank* <https://www.worldbank.org/>
- World 101 Global era Issues: *What happened after China joined WTO* <https://world101.cfr.org/global-era-issues/trade/what-happened-when-china-joined-wto>
- WTO (1947): *General Agreement on Tariffs and Trade*, WTO Legal Texts
- WTO: <http://www.wto.org/> The World Trade Organization web site

- Wübbeke J., Meissner M., Zenglein M. J., Ives J., Conrad B. (2 Dicembre 2016): *Made in China 2025, The Making of a High-Tech Superpower and consequences for industrial countries* Merics Papers on China
- Zhou W., Stanway D., Leng C., Yawen, Shalal A. (August 6, 2019). *China media says U.S. 'destroying international order', after currency-manipulator branding*. Reuters